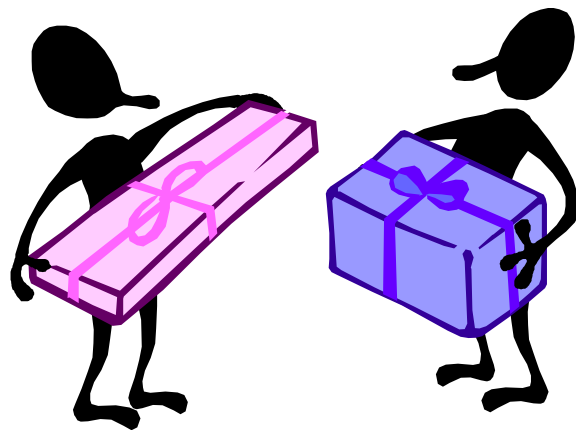




LA RACCOLTA DELLE :
“ PAGINE DI SILVANO ”

Storie serie e non, pubblicate
sul “ Formicario ”
Dal 2004 ad oggi



LE PAGINE DI SILVANO: PREMESSA

Ho due notizie per i lettori: una buona ed una cattiva. La buona è che a differenza della ormai grande maggioranza di coloro che senza averne arte né parte s'improvvisano scrittori, non scrivo un libro ma mi limito solamente (questa è la notizia cattiva) a raccogliere e pubblicare alcune delle mie pagine, già apparse sul nostro giornalino, che comprendono, per fortuna, solo gli anni che vanno dal 2004 ad oggi. So bene che non se ne sentiva il bisogno però, mi sono detto, chissà che a qualcuno non possano interessare. In ogni caso ormai è fatta ed invito coloro che lo vorranno a consultare il sito del CRAL per poterle leggere ed eventualmente stamparle. Resto a disposizione per chi non avesse la possibilità di farlo, impegnandomi a fornire, su richiesta, il testo cartaceo raccolto a volumetto.

Ricordo che dette pagine sono state prese in ordine più o meno cronologico dal nostro "Formicario" e vengono proposte senza distinzione fra le pagine serie ispirate da fatti di cronaca, quelle scherzose legate all'attività del CRAL e quelle che riguardano la nostra compagnia dialettale degli "Scralcagne". Preciso che dette pagine sono solamente frutto della mia penna ed i fatti riportati sono quasi tutti autentici tranne alcuni di pura fantasia ed altri, la maggioranza, riguardanti fatti risalenti ai miei anni trascorsi alla Cassa che, non mi stanco di dire, sono stati bellissimi, anche se ora non mi lamento di certo.....

Spero che almeno qualcuno avrà la bontà di leggerle o di rileggerle e prometto che se mi verrà richiesto (questa è la terza notizia...catastrofica) potrei addirittura andare a ripescare tutte le mie pagine dalla data d'inizio del nostro giornalino.....Aiutooooo.....

ISTRUZIONI PER L'USO:

queste pagine vanno prese a piccole dosi, possibilmente lontano dai pasti per non rovinare la digestione. L'ideale sarebbe leggerle a letto, per conciliare il sonno oppure, forse meglio, leggerle in bagno per andare incontro ai giusti bisogni.....

Si consiglia inoltre di non tenerle a portata di mano dei bambini: potrebbero non capire come mai un bancario possa ridursi così...

Con affetto:

Silvano Sanviti

E' mio desiderio dedicare questa raccolta all'Amico Giancarlo, all' indimenticata Rosalba ed a tutti quei Colleghi che non ci sono più.

PERCHE' LA SPERANZA NON MUOIA: lo TSUNAMI

Purtroppo sono a scrivere di una tragedia che ha funestato il mondo. Si tratta di una catastrofe di dimensioni talmente vaste che, nonostante giornali e televisioni abbiano fatto vedere di tutto, e forse anche di troppo, sembra quasi impossibile rendersi effettivamente conto della sua enorme gravità. Non voglio certo fare resoconti né numeri di vittime e dispersi: di questo ne avrete già sentito parlare ripetutamente. Ho voluto scrivere queste righe per due ragioni ben precise e, secondo me, importanti. La prima è che il nostro giornalino non poteva e non doveva certo ignorare una tragedia di tali proporzioni e che ha colpito così duramente un'area talmente vasta con danni di incalcolabile entità. La seconda ragione, molto più importante, è per focalizzare la vostra attenzione, ora che il primo impatto emotivo è stato superato, su quello che si potrebbe, e si dovrebbe, fare per cercare di alleviare le sofferenze inimmaginabili che tanti esseri umani hanno patito e che rischiano di continuare a sopportare. Perché se è vero, per fortuna, che quasi tutte le organizzazioni umanitarie, supportate dalla maggioranza delle nazioni civili, si sono mosse tempestivamente per portare i primi e più urgenti aiuti alle popolazioni colpite, è anche vero che questi aiuti non potranno arrivare per tutti allo stesso modo. Difatti, purtroppo è già accaduto, una parte di questi generi di prima necessità, siano essi viveri, acqua, medicinali ed attrezzature le più disparate, stenta ad arrivare a destinazione in tempi utili e rischia di rimanere inutilizzata. E' infatti inevitabile che dopo il disastro ambientale che ha sconvolto quei poveri Paesi, il caos sia talmente grande da rendere difficile, se non impossibile, poter raggiungere coloro che hanno bisogno là dove non esistono più case, strade, ospedali né sistemi di comunicazione efficaci. Perciò la mia paura è che, col passar del tempo, gli sforzi e l'impegno della comunità internazionale s'indeboliscano cosicché il rischio di malattie, la fame, la sete ed altre sofferenze non vengano del tutto debellate. Un'altra considerazione che mi spaventa e che mi provoca enorme tristezza e sgomento, è il pensiero di quei poveri bambini che sì, è vero, sono sopravvissuti alla strage ma, moltissimi di loro, sono restati senza genitori, in condizioni disperate e con la più assoluta incertezza circa le loro possibilità di un futuro quantomeno vivibile e dignitoso. Quindi che fare per poterli aiutare concretamente e, soprattutto, data la loro giovanissima età, essere sicuri di poterli seguire abbastanza a lungo e fare in modo di poterli garantire quel minimo di benessere e di sicurezza di cui ogni bimbo, di qualunque razza o religione, dovrebbe avere il sacrosanto diritto? E' infatti chiaro che gli aiuti convenzionali, così attuati fino ad ora, non potranno essere validi più di tanto: serve anche qualcosa di più concreto, di più mirato, che possa durare nel tempo abbastanza a lungo così da poter garantire a questi fanciulli di continuare a vivere nei Paesi in cui sono nati e cresciuti. Per questo motivo mi permetto di portare alla vostra attenzione un sistema, rivelatosi molto valido in questi anni, che permette di aiutare, direttamente e concretamente, proprio i bambini: l'adozione a distanza. Con ciò non voglio dire che quello che avete fatto o che farete non sia valido, ci mancherebbe! Il mio vuole solo essere un suggerimento per chi non conosce ancora questa istituzione o per chi è titubante ad intraprenderla. Ebbene posso dirvi, in prima persona, che il sistema funziona ed è molto appagante sia per chi lo attua che per chi riceve il beneficio. La cosa più stupefacente è quella che con poca spesa si può effettivamente aiutare un fanciullo a crescere, a studiare, a curarsi, senza doverlo sradicare dalla sua terra e senza i problemi di dover affrontare le lungaggini burocratiche che incombono sulle adozioni convenzionali. Chi volesse intraprendere questa strada non deve fare altro che rivolgersi ad una delle diverse organizzazioni autorizzate come, ad esempio, l' UNICEF, la CARITAS ed altri enti di assistenza preposti. Poi sarete voi stessi a scegliere chi e dove aiutare, magari con l'ausilio di materiale che illustra la struttura di accoglienza e, quasi sem-

pre, le fotografie dei bambini fra i quali decidere quello che più desiderate adottare. Quindi non vi resterà che stabilire la somma, che ogni mese vi verrà addebitata in conto, e sarete così sicuri che il vostro aiuto sarà efficace e, soprattutto, giungerà puntualmente a destinazione, fino a quando lo riterrete opportuno. Per quello poi che riguarda la cifra, credo che possa essere un problema secondario. Basti pensare che il contributo che vi verrà richiesto, a seconda dei casi, potrà aggirarsi attorno ad 1 (uno) euro al giorno!

Credetemi, ve lo dico col cuore e con l'esperienza che sto già vivendo da anni, che la soddisfazione e la consapevolezza di aiutare qualcuno che ha bisogno, non sono nulla, paragonate all'emozione che proverete quando cominceranno ad arrivarvi le letterine dei bimbi, a volte anche corredate da fotografie, che vi parleranno delle loro piccole esperienze, della scuola e di ciò che in genere pensano i bambini di quell'età. Per concludere, invito tutti voi a riflettere seriamente su questa possibilità concreta di aiuto e, vi prego, se siete intenzionati a farlo, fatelo in fretta. Aggiungo anche che, se questo metodo non dovesse convincervi, poco male. Anche altre iniziative che state affrontando o che riterrete opportuno intraprendere, vanno bene ugualmente.

L'importante è che se ognuno di noi può fare qualcosa, lo faccia ora: di tempo, purtroppo, non ce n'è ancora molto e se non agiremo in fretta, c'è il serio pericolo che, oltre a tutti quegli esseri umani che sono deceduti a causa di questa tragedia, a morire sia anche la SPERANZA.

CHI HA PAURA DEL FUTURO?

Stiamo vivendo giorni sempre più convulsi ed intensi: la famiglia, il lavoro, la salute ed altri mille problemi, a volte, ci condizionano la vita quotidiana. Non bastasse tutto ciò, ci si mettono anche catastrofi ambientali, guerre, fame, povertà ed altre tragedie ormai quasi abituali, a gettare ombre sempre più inquietanti, su quello che potrà essere il futuro dell'umanità.

Già, il futuro, questo mistero imperscrutabile che il coro delle moderne cassandre, televisione, giornali, mass-media e scienziati di ogni specie, ci dipinge a tinte sempre più fosche: come affrontarlo?

E' chiaro che non esistono regole né formule magiche al proposito, però è anche vero, che ci possono essere modi diversi per prepararsi a viverlo. Ed io mi sto preparando nel modo migliore che conosco per esserci e parteciparvi: semplicemente vivendo ogni giorno di questa vita, mai abbastanza apprezzata per quello che realmente vale. Al di là di ogni traguardo ed aspettative più o meno esaltanti, rappresenta un dono talmente grande che non si può sprecare né rovinare. Voglio assaporare ogni attimo, ogni emozione, ogni sensazione che mi fa sentire vivo, che mi dà la forza e la gioia di affrontare il domani.

Mi guardo alle spalle, metto in fila i ricordi, belli o brutti che siano, che hanno segnato le tappe della mia vita e non permetto che questi possano trasformarsi in rimpianti tali da farmi perdere la realtà del presente o la tranquillità del futuro. Non voglio adagiarmi su ciò che è stato e non voglio neppure pensare a ciò che non ho potuto o voluto fare.

Mi accontento di ciò che sono, di quello che ho fatto e di tutto quello che potrò ancora fare, se ne avrò tempo e voglia.

Il mestiere di vivere non può farmi paura, nonostante gli anni passino, convinto come sono che ogni giorno vissuto sia un anello che forma la catena della vita.

Ritengo inutile e dannoso porsi dei limiti, delle rigide gabbie di età entro le quali muoversi in modi prestabiliti o fissarsi delle date. Se già da ragazzi si vive con la mania di diventare grandi poi, una volta adulti, subentra la paura d'invecchiare ed infine ci assale la paura di

morire, allora tutta la nostra vita sarà irrimediabilmente segnata da preoccupazioni assurde che toglieranno il sale ed il pepe al nostro quotidiano vivere.

Perciò mi va di affrontare i giorni in piena armonia col mondo che mi circonda, mi va di assaporare le cose, anche le più semplici, che scandiscono ogni giornata, che mi accompagnano durante il cammino degli anni e che mi fanno sentire vivo. Anche se il tempo e gli avvenimenti trascorsi hanno scalfito il corpo è importante che questi non scalfiscano l'anima e la voglia di vivere.

E quando mi accorgo che provo ancora piacere a stare in compagnia, a bere un bicchiere di vino con gli amici, quando una distesa di neve illuminata dal sole od un paesaggio marino mi scaldano dentro, quando una canzone, un quadro, un libro od un film hanno ancora la forza di farmi sognare, allora vuol dire che le stagioni della vita possono essere ancora verdi.

Per questo provo un po' di tristezza quando vedo i giovani, anche se sono i miei figli, bruciare con troppa impazienza la loro beata gioventù: perché aver fretta di crescere senza lasciare che sia il tempo ad accompagnarvi, senza godere appieno di ciò che può offrirvi la vita, senza la paura che, passata la giovinezza, non vi sia più nulla per cui valga la pena di vivere?

Basterebbe limitarsi ad affrontare la vita con la giusta serenità, superare le prove che si presentano con la dovuta carica emotiva e crescere assieme agli altri cercando di amare tutto ciò che ci sta attorno.

IL NUMERO 100 !!!!!!!



Sono già cento ma non li dimostra! Il nostro giornalino, nonostante i timori che nutrivamo alla partenza, è arrivato alla centesima edizione. Sembrerà una cosa normale e naturale, ma credeteci, non è stato così facile come può sembrare. Siamo partiti nell'Ottobre di dieci anni fa, fra mille dubbi e difficoltà, costretti anche, e questo va detto chiaramente, a trovare una soluzione valida ed un'alternativa efficace alle vecchie circolari che costituivano l'unico modo tramite il quale rivolgersi ai nostri Iscritti. Poi piano piano, a piccoli passi, grazie al sacrificio ed alla dedizione di persone volenterose, il nostro giornalino ha assunto una forma piacevole e personalizzata, diventando una pubblicazione sempre più ricca ed attesa puntualmente da quanto amano seguire le vicissitudini del nostro Cral. Inoltre, contrariamente alle scarse notizie contenute nelle vecchie circolari, chi ne aveva voglia, poteva leggere argomenti di attualità varia e non soltanto attività del Cral e, cosa molto più importante e innovativa, chiunque poteva contribuire alla realizzazione di articoli da inserire nella nostra pubblicazione di modo che, il giornalino, diventasse veramente uno strumento sempre più sentito da tutti.

In questi dieci anni di cose ne sono successe veramente tante: innovazioni di ogni genere, nuovi sistemi di lavoro, che hanno rivoluzionato il nostro modo abituale di agire e di vivere, tanti colleghi che sono andati in pensione, qualcuno ci ha lasciato e non c'è più. Per fortuna poi, ci sono state anche nuove assunzioni che hanno contribuito a ringiovanire l'ambiente ed a far sì che si creassero nuovi rapporti ed amicizie. Se tutti questi cambiamenti sono stati accolti e seguiti senza particolari traumi e con spirito pronto ed aperto, di questo,

bisogna darne un piccolo merito anche al nostro giornalino che ha contribuito a seguirli con sempre più attenzione e puntualità. E' anche motivo di orgoglio che, nonostante il vivere sempre più frenetico ed i più disparati impegni che ognuno possa avere oltre al lavoro, le iniziative e le attività del nostro Cral, in questi dieci lunghi anni, sono state quasi sempre accolte benevolmente dai nostri Iscritti, ed in alcuni casi, la partecipazione è andata oltre ogni più rosea aspettativa. Anche qui, è doveroso riconoscerlo, buona parte del merito va attribuita al fatto che le iniziative sono proposte e divulgate tramite una pubblicazione viva ed interessante, piuttosto che su scarse circolari, come avveniva nel passato.

Con questo, lungi da noi crogiolarsi sugli allori; di passi ne sono stati fatti tanti, ma altri ne dovremo affrontare se vorremo, come vogliamo, seguire sempre più i tempi che verranno e, soprattutto, i nostri Iscritti.

Detto questo non ci rimane altro che ringraziare tutti coloro che hanno collaborato e lavorato per la realizzazione di tutto questo, ed a quanti, sperando che siano sempre più numerosi, vorranno continuare a farlo. Infine, ci piace sottolineare lo spirito di collaborazione che, in questi anni, ci hanno dimostrato i nostri amici **Commessi**: è gran parte merito loro se il giornalino arriva tutti i mesi nelle vostre mani. Per concludere, sarebbe imperdonabile non farlo, il più sentito e caloroso **grazie**, va a voi, amici lettori che seguite con benevolenza la nostra pubblicazione e ci date la determinazione di andare avanti, di cercare di migliorarla e di renderla sempre più a misura di tutti e la forza per poter dire: "Altri 100 di questi giorn...alini!"

CRAL: SI VA IN SCENA

Ebbene si! Siamo riusciti nell'intento di formare un compagnia dialettale che, ci auguriamo, molto presto sarà in grado di calcare le scene..... Per il momento abbiamo formato un gruppo di dieci persone, tutti iscritti al Cral, e stiamo provando, con la massima serietà possibile, per cercare di mettere in scena una vera commedia romagnola. Le premesse sono abbastanza confortanti in quanto i nostri eroi si sono lanciati con entusiasmo nella mischia prendendo veramente con impegno questo cimento. I personaggi, come detto dieci, sono i più disparati che si potessero mettere assieme e, per il momento, preferiamo non presentarveli per non guastarvi la sorpresa. Di alcuni ne avete già sentito sicuramente parlare, per gli altri, vi possiamo soltanto dire che presto avrete la possibilità di conoscerli. Quello che vi possiamo garantire è che noi, almeno per il momento, ci stiamo divertendo ed abbiamo affrontato questa attività, malgrado la nostra totale inesperienza, nell'intento di poter divertire anche voi. Dello spettacolo che presto andremo a realizzare, possiamo dirvi che si tratta di una commedia, scritta dal marito della nostra lady di ferro, meglio conosciuta come Elide, che ci ha gentilmente concesso di interpretare in quanto costretto dalla moglie..... Detta commedia, che porta sul palcoscenico le vicissitudini di una famiglia romagnola, ha come collocazione epocale gli anni cinquanta e si compone di tre atti: il primo è un atto di fede in quanto noi ci crediamo, il secondo è un atto di misericordia che speriamo avrete voi nei nostri confronti, il terzo, quello che ci preoccupa di più, ci auguriamo non diventi un atto di dolore, per noi, se voi non sarete poi così misericordiosi.....

Non aggiungiamo altro e preferiamo tenervi sulle spine: vi preghiamo di pazientare ancora un poco e vi invitiamo a partecipare numerosi alla prima che contiamo di rappresentare, udite, udite, al Teatro Rasi di Ravenna. Se non mancherete, anche voi, un domani, potrete dire: quella sera c'ero anch'io. Anche noi, in cuor nostro, ci auguriamo di poter dire, DOPO quella sera: per fortuna, anche se un po' malconci, ci siamo ancora.....

Av salut tot.

Considerazioni semiserie... anzi direi quasi deliranti, di uno degli attori della compagnia "I sCRALcagnè", che poche ore prima del debutto, immagina, forse per scaramanzia, come sarebbe potuta andare, poche ore più tardi, il debutto in quel teatro che all'inizio fu un sogno, poi divenne un incubo, poi un miraggio, e infine è divenuto realtà...

Venerdì 18 Novembre alle ore 21
La compagnia "I sCRALcagnè" del Cral della Cassa di
Risparmio di Ravenna
Presenta
"Bertazzini e' cònt"



Venerdì 18 Novembre 2005, teatro Rasi, Ravenna: battesimo del fuoco per la compagnia dialettale "I Scralcagnè", formata e voluta in seno al nostro CRAL, che ha sbagliato completamente la prova, affermandosi come una delle peggiori compagnie che abbiano mai calcato le scene. Il disastro è stato infatti devastante ed immediato, oltre ogni nostra immaginazione, dandoci così lo stimolo giusto per smettere di recitare il più presto possibile. Il pubblico caloroso, anche per via del riscaldamento volutamente tenuto al massimo, ci ha fischiato ripetutamente (dal fischiometro risulta una durata totale di 49 minuti, nuovo record del teatro), ed a più riprese, specialmente in galleria, ha dato il via ad una "ola" (che non è altro che l'inizio della frase: o la smettete o la pagherete cara), talmente carica di rabbia, da fare invidia perfino allo stadio di S.Siro quando gioca l'Inter. Dopo i fischi, però, sono arrivati applausi veramente scroscianti, intesi come secchiate d'acqua gelida (sempre sperando che fosse soltanto acqua), che ci hanno investito con tale foga fino a farci credere di stare interpretando la commedia musicale "Cantando sotto la pioggia". Per non parlare poi delle "ovazioni" a scena aperta, è infatti il momento migliore per colpire gli attori, effettuate con lanci di uova, che definire marce sarebbe già un complimento, che si sono susseguite in tutte le scene più strazianti. La nostra speranza è che almeno dette uova fossero solamente marce e non scarti dovuti alle galline affette da influenza aviaria. Che dire poi delle scene d'isterismo collettivo avvenute nel pubblico? Gente che urlava, che si strappava i capelli dalla disperazione e, soprattutto, che cercava il modo di uscire dalla sala prima della fine del terzo e, per fortuna, ultimo atto. Tutto questo ci ha veramente rinfanciati e ci darà la forza per cercare un altro posto di lavoro in quanto, per lungo tempo, non sarà molto igienico farsi trovare in giro da queste parti.....

Chiaramente è solo uno scherzo: in realtà, per fortuna, possiamo invece dire che la nostra prova è andata più che bene e che il numerosissimo pubblico ci ha accolto con entusiasmo, gratificandoci con lunghi e spontanei applausi. Addirittura ci sono stati richiesti numerosi "bis" che hanno fatto sì che la commedia durasse oltre sei ore, vedendoci anche costretti a richiedere il pagamento del biglietto per altre due volte, cosa che gli spettatori hanno gradito con grande soddisfazione. Infine va anche detto, senza alcuna modestia, che i maggiori quotidiani, sia nazionali che esteri, hanno concesso grande rilievo all'appuntamento, con articoli abbastanza lusinghieri. Tanto per citarne alcuni, leggiamo sul "Corriere della Sera" che: "la serata è stata una di quelle che difficilmente si dimenticano", mentre sul quotidiano "Il Giorno" campeggia la frase: "il giorno della gloria è arrivato, ma quello dopo è stato meglio" e sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" si scrive: "ma come faranno a guadagnarsi il pranzo?". Per finire sul quotidiano americano a maggior tiratura, "The New York Times" possiamo leggere con orgoglio: "è nata una compagnia veramente fenomenale, peccato non averla qui ad Hollywood: sarebbe l'occasione giusta per demolire i costosi teatri di posa".

Quale sarà la versione più giusta fra le due? Dal momento che mentre sto scrivendo queste fesserie la commedia deve ancora andare in scena, sarete solo voi, cari colleghi ed amici spettatori, a deciderlo. Dal canto nostro possiamo assicurarvi che abbiamo messo tutto il nostro impegno affinché la cosa possa andare bene ed essere gradita e, per noi, sarebbe appagante ottenere il vostro lusinghiero consenso.

IN MEMORIA DEL BIANCO PADRE

Il mondo è rimasto orfano: è morto un Uomo buono che tutta l'umanità considerava come il proprio Padre. Da quasi un mese, ormai, gli uomini di buona volontà, a qualunque razza e religione essi appartengano, sono rimasti un po' più soli. Le televisioni e la stampa di ogni nazione hanno trasmesso e pubblicato fiumi di notizie su questo luttuoso avvenimento ed io mi sento quasi a disagio a scriverne. Però, ora che il clamore iniziale si è un po' spento e gli animi sono già rivolti verso il nuovo successore, mi decido a farlo anche perché, mi sembra doveroso, il nostro giornalino non poteva trascurare un tale evento.

Non si può non ricordare un Padre che lascerà a tutti un preziosa eredità fatta di bontà, di fede, di carità e di misericordia. Come non ricordarlo in giro per il mondo, anche se già sofferente, a portare parole di pace, di uguaglianza, di speranza e di perdono. Già, perché il perdono può più della guerra e l'umanità, se vorrà evitare la sua lenta agonia, un giorno dovrà pur capirlo. Egli ha predicato in Paesi in cui era impensabile, prima del Suo avvento, che un Papa vi si potesse recare.

Ha sempre parlato un linguaggio semplice ed immediato così da farsi intendere da ogni persona, soprattutto quelle più umili e bisognose. Le Sue prime preoccupazioni sono sempre state per i popoli della terra che ancora soffrono la fame, la miseria ed, in molti casi, sono privi dei più elementari diritti umani. Durante il Suo peregrinare ha radunato moltitudini impressionanti di gente che, senza conoscere la Sua lingua né condividere la Sua religione, lo hanno acclamato ed avvicinato perché attratti dalla Sua figura che ha sempre emanato generosità e saggezza. Già, perché con la saggezza ha parlato, ed a volte ha tuonato, coi potenti della terra, di ogni nazione, affinché abbandonassero le strategie della guerra ed imboccassero la strada della pace. Inoltre ha esortato, anche con parole di condanna, quei capi di stato che negano alle popolazioni il diritto di libertà civile e religiosa, che non garantiscono i bisogni più elementari come il diritto ad una condizione di vita dignitosa, all'istruzione, al lavoro ed alla pacifica convivenza.

Con il Suo carisma semplice ma allo stesso tempo mistico, si è rivolto ai giovani di tutto il mondo che hanno risposto, con l'entusiasmo della gioventù, al Suo grande richiamo: non si erano mai visti, neanche per le star dello spettacolo, così tanti giovani assieme a far festa, a pregare ed ascoltare, un Uomo che parlava loro di fratellanza e di speranza per un mondo migliore. Già, i giovani, forse hanno capito più di ogni altro, e per questo il Papa li ha così amati e cercati, che si può veramente fare qualcosa per migliorare e che non è indispensabile, per farlo, appartenere per forza ad un determinato credo religioso. Difatti, e di questo il Papa ne ha dato prova ogni volta che ha cercato ed ottenuto il dialogo con le altre confessioni religiose, ogni Fede che esorti l'uomo alla bontà, alla carità, a ripudiare il male in tutte le forme nelle quali possa manifestarsi, a credere ed avere fede in un' Entità superiore, è una Fede che può solo giovare alla vita spirituale degli uomini.

Il Cattolicesimo, proprio grazie all'opera di Papa Wojtyła, ha seriamente intrapreso la via della riconciliazione e del riavvicinamento fra le religioni, in special modo di quelle di radice cristiana, come non avveniva da secoli e, qualche risultato, è già stato ottenuto. Non va poi dimenticato che l'universalità che ha riscontrato il nostro buon Pastore, è dovuta alla dimostrazione che Egli ha dato della Fede; difatti non si è limitato solo a predicare: ha dimostrato ampiamente ed a più riprese cosa voglia dire perdono, misericordia e sofferenza. Ha subito con serenità e sopportazione un attentato alla Sua persona ed ha avuto la forza e la generosità di incontrare e perdonare l'aggressore che lo aveva messo in pericolo di vita. Ha chiesto perdono, a nome della Chiesa Cattolica, per i mali e le sofferenze che essa possa avere provocato, nel corso della storia, alle genti di altre religioni e questo, è stato accertato, non era mai accaduto prima.

Infine, ha dimostrato cosa vuol dire la sofferenza col suo esempio: come non ricordarlo sofferente ed accasciato, a volte, in giro per il mondo a portare il Suo verbo, a ricevere ed incontrare persone, a celebrare cerimonie religiose e benedire, fino agli ultimi giorni, la gente che Lo cercava? Per tutto questo penso che non ci sia da meravigliarsi se la Sua scomparsa sia stata accolta così drammaticamente in tutto il mondo e che un immane folla abbia voluto vederLo e seguirLo fino all'ultimo saluto che, sicuramente, non vuole essere, e non sarà, un addio ma un ricordo caro e struggente da conservare per sempre nel più profondo dell'anima. Grazie, Santo Padre, per tutto quello che ci hai insegnato: forse qualcuno, un giorno, riuscirà a far togliere dai muri il Crocifisso ma, su questo ti promettiamo, nessuno potrà toglierci dagli occhi e dal cuore l'immagine della Tua Santa Figura.

Con devozione ed affetto

LETTERA A BABBO NATALE



Caro Babbo Natale,

era da tanto che desideravo scriverti e mi decido a farlo solo ora, prima che sia troppo tardi. Stai tranquillo che, anche se ciò ti sembrerà strano, non chiedo doni né giocattoli: cerco solamente qualcuno con cui poter parlare liberamente ed interrogarmi su ciò che il Santo Natale possa significare oggi. Pertanto penso che tu possa essere la persona giusta in quanto, nessuno più di te, sa ascoltare e, molte volte, esaudire desideri. Perché, vedi Babbo Natale, io un desiderio l'avrei proprio ma penso che anche tu avrai grosse difficoltà a far sì che possa avverarsi.

Infatti, io vorrei tanto poter tornare a sentire, dentro di me, il vero spirito del Natale, quella dolce sensazione che mi fa stare bene, prima di tutto, con me stesso e, di conseguenza, anche con gli altri. Perché mi sembra invece di vedere che, da un po' in tempo in qua, questo periodo dell'anno che dovrebbe essere colmo di letizia, di festa per lo spirito e di riconciliazione verso tutti coloro che ci stanno intorno, sia diventato un enorme carosello pubblicitario dove, sfruttando anche la tua immagine, si cerchi di convincere la gente a regalare cose, molto spesso futili ed inutili, ed a comprare più di quello che in realtà serve. Tutto questo con l'ausilio e le lusinghe di luci e di musiche accattivanti che invitano a far credere, ad ognuno di noi, che in fondo, il vero e solo scopo del Natale sia quello di spendere la tanto agognata "tredicesima", per poi avere l'illusione di avere trascorso una festa degna di tale nome.

Scusami per questo sfogo ma non saprei a chi altri rivolgermi anche perché, sono certo, passerei sicuramente per un retrogrado, un bacchettone ed uno sputasentenze. Invece non sono contrario alle luci che adornano la città, alle musiche natalizie che dolcemente vengono diffuse ovunque, ai dolci, ai giocattoli ed a tutto quello che fa mostra di sé nelle vetrine pomposamente addobbate. Anzi, tutto questo contribuisce a rendere l'atmosfera particolare, quasi magica, ed invita a passeggiare ed a soffermarsi per le vie cittadine dove, il continuo via vai della gente, pervade l'animo di una strana e frizzante allegria. Quello che mi infastidisce, piuttosto, sono le esagerazioni, gli inutili sfarzi, gli enormi sprechi nelle compere sempre più sfrenate e quella subdola frenesia che pervade la gente sì da farle credere che il mondo debba finire non appena passate le feste. Ancora di più poi mi rattrista la consapevolezza che, mentre in gran parte dei paesi del mondo viene messa in mostra questa esagerata opulenza, in molte altre parti sono ancora la fame, le malattie, la miseria, la disperazione e, purtroppo molto spesso, la morte a segnare anche questo periodo, per noi, di festa.

Quindi mi viene da pensare, caro Babbo Natale, ai buoni propositi che ognuno di noi si ripropone, agli "uomini di buona volontà" ai quali, Colui che nasce in questa santa notte, si rivolge ed ai cosiddetti grandi della Terra che dovrebbero contribuire a combattere i disagi e le ingiustizie che troppe popolazioni ancora subiscono e che, invece, le uniche cose che sanno combattere sono ormai solamente le guerre.

A questo punto, perciò, un regalo te lo vorrei chiedere anch'io: fai in modo che nei cuori della gente semplice, di coloro che vogliono ancora sperare, di chi si sta smarrendo, di chi è confuso e di chi non si rassegna ad una vita fatta soltanto di materialità, possa albergare un Babbo Natale a tempo pieno, che non venga sfrattato appena passata l'Epifania.

Cerca di fare in modo, insomma, che la bontà d'animo e la spiritualità possano durare tutto l'anno, che la luce abbagliante della festa non sia nulla al confronto di quella che si sprigiona dagli occhi di chi compie un gesto di generosità, di chi aiuta una persona bisognosa, chiunque essa sia.

Ora che mi sono sfogato mi sento già meglio e, soprattutto, mi ritorna la voglia di continuare a sperare che vi sia ancora qualcosa di vivo e di palpitante nel cuore di ognuno di noi che, grazie anche a questo clima natalizio, ci faccia ancora credere che possa esserci un mondo migliore.

Per concludere questa mia lettera, caro Babbo Natale, ti prego di portare tanti doni a tutti i bimbi del mondo, specialmente ai più poveri, che non siano necessariamente solo dei giocattoli o dei dolciumi: molte volte, e questo noi adulti non sempre capiamo, un bambino può gradire di più un gesto affettuoso, un po' più di tempo da dedicargli, un po' più di protezione e di calore umano, anziché il solito gioco che, passata la festa, finisce nel mucchio assieme agli altri. Infine ti prego di portare a tutti coloro che ancora ci credono, un Natale di serenità, di prosperità e di pace con se stessi e verso gli altri.

VA BENE IL LAVORO, MA LA PENSIONE.....

Anch'io, come tanti di voi, sono stato trentaquattro anni alle dipendenze di una banca ravennate della quale, per evitare storie di pubblicità occulta, non faccio il nome. Debbo riconoscere che, fin dai primi anni, mi sono sempre trovato a mio agio, ho cercato di intrattenere buoni rapporti con i colleghi ed il lavoro non mi è mai stato di peso. Ho affrontato le varie situazioni che via via si presentavano, con responsabilità, con serenità ed anche con una giusta dose di allegria. Già, allegria: una parola che negli ambienti di lavoro, a volte, non è vista di buon grado.

C'è chi ritiene che essa possa danneggiare il rendimento, che sia sinonimo di scarsa applicazione e di poca serietà professionale. Invece io ho sempre pensato, ed ho potuto constatarlo di persona che, in special modo per i lavori più monotoni e ripetitivi, un po' di buon umore sia indispensabile per affrontare le lunghe giornate in ufficio, per stare bene coi colleghi, in armonia con l'ambiente di lavoro e con se stessi. Aggiungo che, seguendo questo mio principio, sono riuscito a superare tutte le difficoltà ricoprendo anche ruoli non sempre facili, giungendo a fine carriera senza particolari lodi ed onori ma anche, e per me non è poco, senza aver creato guai od arrecato danni di sorta né all'azienda né alla clientela e sempre mantenendo un comportamento leale verso i colleghi.

Tutto ciò credo sia stato di grande aiuto per affrontare tranquillamente tanti anni di lavoro, senza sentirme troppo il peso, senza dover rimpiangere nulla di particolare e per darmi la giusta carica, alla fine, per decidere di andare in pensione al momento giusto.

Già, la pensione: sono quasi sei anni che vengo stipendiato dall'INPS e debbo ammettere che la situazione non è del tutto malvagia. Anzi, più ci penso e più sono convinto che sia veramente un gran cosa. Dirò di più: credo sia proprio un'esperienza appagante, addirittura più del lavoro, che doni alla vita un senso di pace, di serenità, di libertà e la possibilità di dedicare più tempo alla famiglia, agli amici, agli svaghi e, perché no, a se stessi. E' bello non aver impegni gravosi, orari ferrei da rispettare e non dover pensare sempre al Lunedì come al giorno più lungo della settimana!

Pensare che c'è ancora chi crede che la pensione possa stancare e che la noia, a lungo andare, possa subentrare così da far rimpiangere persino il lavoro lasciato. Io sono convinto che chi crede questo non sia in sintonia con la realtà e non sappia affrontare la cosa nella giusta maniera. Perché anche la pensione va vissuta come un'esperienza gratificante e non come una condanna da scontare a fine carriera.

Basta poco per trascorrere delle giornate serene e, perché no, appaganti e non è vero che si debbano per forza fare grandi cose come intraprendere favolosi viaggi od affrontare avventure da telefilm. E' chiaro che avendo più tempo libero si è invogliati a viaggiare e scoprire cose sempre nuove, però, dal momento che girare il mondo non è sempre facile, fra un intervallo ed un altro ci si può tranquillamente accontentare di cose più semplici ma, non per questo, meno appassionanti. C'è chi si dedica al giardinaggio, ai lavori di manutenzione in casa, al volontariato per enti di assistenza, alla pittura, alla musica, alla lettura, alla pesca ed a mille altri passatempi.

A volte può bastare una scampagnata al mare od in montagna, una breve gita nei dintorni e magari un pranzo od una cena e la sera arriva quasi all'improvviso. Il bello è che tutto questo ed altro, si può fare tranquillamente senza dover programmare nulla e quando se ne ha più voglia. Uno sbaglio, secondo me, è quello di affrontare i cosiddetti passatempi come un obbligo: così facendo si rischia che diventino quasi come un secondo lavoro ed allora addio tranquillità. Non mi vergogno ad ammettere che, a volte, si può tranquillamente stare senza aver nulla di particolare da fare e ciò non costituisce un grosso problema. Basta prendere la cosa con filosofia e non lasciarsi abbattere ed in men che non si dica, qualche cosa per passare il tempo lo si trova sempre.

Per concludere posso dire, a chi è ancora al lavoro, ed è titubante ad affrontare la pensione perché pensa che il tempo non passi mai, che non è affatto così: il tempo passa, perfino troppo in fretta, senza che si debba far nulla per questo: l'importante è tenergli dietro e, magari, il più a lungo possibile. Ed a quel mio coetaneo che afferma che l'uomo è nato per lavorare, posso rispondere che non è affatto vero ed a smentirlo è la parola stessa: pensio...nato, ovvero nato per la pensione.

In ogni caso, che lavoriate o che siate in pensione, buona vita a tutti.

LE COSE CHE NON AVREI VOLUTO DIRE.....

Quante volte è capitato di dire cose che poi ci siamo pentiti di aver detto? A me personalmente tante, forse troppe volte. Certe frasi adesso non le ripeterei ma ormai è inutile piangerci sopra. Proprio in questi giorni stavo facendo un esame di coscienza, che per me, con tutto quello che mi è “toccato” dire, è stato lungo più di un esame universitario e mi sono venute alle mente innumerevoli occasioni nelle quali, forse, avrei fatto meglio a tacere.

Già da ragazzo avevo la lingua pronta e tagliente e le risposte, specialmente quelle perfide e salate, mi venivano così spontanee che non facevo in tempo a trattenerle. Ricordo che una volta a scuola, un professore mi disse che io ero imbranato (secondo lui, chiaramente) per colpa dei bombardamenti che, purtroppo come tanti, avevo subito durante la guerra e che mi avevano lasciato il segno. In men che non si dica, pensando al fatto che io sono nato nel Dicembre del '44 quando la guerra era ormai agli sgoccioli, gli risposi candidamente che se io ero veramente ridotto così male, chissà come dovevano esserlo quelli che, come lui ovviamente, la guerra l'avevano vissuta per intero.... Poi una volta militare di leva, durante una pausa nella camerata, mi venne l'istinto di appiccicare il fuoco ad un giornale che un commilitone teneva fra le mani, dietro la schiena. Purtroppo quando il malcapitato se ne rese conto le fiamme erano già alte, si mise ad urlare, più per lo spavento che per il dolore, e così arrivò l'ufficiale di picchetto che mi sanzionò severamente. Magari poteva essere finita così se io, non riuscendo a frenarmi, gli risposi che dopotutto non era colpa mia se su quel giornale vi erano delle notizie “scottanti”.....

Poi iniziai a lavorare e ricordo che il mio capo-ufficio, del quale poi sono diventato amico, un giorno mi disse che era ormai giunto il momento che io (sempre secondo lui) mettessi la testa a posto, così da diventare una persona “seria”. A quel punto come potevo fare a non rispondergli che se dovevo diventare una persona “seria” per ridurmi come lui, preferivo di gran lunga rimanere così com'ero? Un'altra volta, un dirigente, mi telefonò in ufficio e mi fece un solenne rimprovero perché (ancora secondo lui) avevo troppe pratiche arretrate. Quando cercai di giustificarmi spiegandogli che certi lavori mi rimanevano indietro perché, essendo solo in ufficio non potevo seguire tutto, lui con tono molto, troppo, esageratamente sarcastico mi chiese quante operazioni avessi fatto quel giorno, gli risposi che io le mie le avevo fatte ed, in aggiunta, gli chiesi invece quante ne avesse fatte lui, oltre che telefonare in giro a far perdere tempo a quelli che lavoravano.....

Una sera in un ristorante con certi amici, mi scappò detto, dal momento che il cameriere mi aveva servito un piatto costituito da gamberoni sommersi da una montagna di pepe rosa, che per il giorno dopo prevedevo dolorosi bruciori al sedere, non accorgendomi che lo stesso era ancora vicino al nostro tavolo ed aveva sentito il tutto. Egli mi redarguì gentilmente e con tono di commiserazione mi disse di stare sereno circa l'effetto prurulento che temevo, in quanto (di nuovo secondo lui), il pepe rosa, quello bianco e quello verde non provocano bruciori: solamente il pepe rosso, il verde e quello nero possono creare quel genere di inconvenienti. Non mi sembrava vero che avesse detto una cosa del genere così da darmi la possibilità di rispondergli, con altrettanta aria di commiserazione, che allora io dovevo avere il sedere daltonico che, non potendone distinguere i colori, mi bruciava con qualunque tipo di pepe.....

Una Domenica ero al mio circolo, del quale non mi conviene fare il nome, quando entrò una famiglia di nomadi (zingari) che cominciò ad aggirarsi fra i tavoli creando non poca agitazione. Specialmente i bambinetti disturbarono parecchio, attaccandosi alla gente e chiedendo con insistenza tutto quello che c'era da portare via. Quando finalmente se ne andarono, forse per vincere l'imbarazzo, una signora molto ma molto distinta, si meravigliò con i presenti per il fatto che quei bambini parlassero l'italiano così bene. Al che le risposi che la cosa era assolutamente normale in quanto loro, sin da piccoli, imparano l'italiano con lo “Zingarelli”.....

Ultimamente, una signora molto robusta (grassa) che prendeva il sole, quasi per scherno confidava alle amiche che per potersi dare la crema solare, avrebbe impiegato tutto il pomeriggio, provocando così una certa ilarità. Ma vuoi proprio che quel giorno dovessero esserci degli operai che imbiancavano la parete? L'occasione era troppo ghiotta e così andai a prendere in prestito una grossa pennellina e, portandola alla signora, le dissi che usando quella se la sarebbe cavata in poche ore.....

Ecco, questo è un piccolo assortimento di cose, e ve ne risparmio tantissime altre per non annoiarvi

troppo, che avrei (forse) potuto fare a meno di dire.

Però, pensandoci bene, non è poi che me ne sia pentito tanto. Anzi, più ci ripenso e più sono convinto di aver fatto bene a pronunciare quelle parole. Tant'è vero che se non lo avessi fatto, adesso sarei stato qui a scrivere: le cose che non ho mai detto e che, invece, avrei voluto tanto dire.....

LICENZA DI UCCIDERE



Ci risiamo: per l'ennesima volta, e purtroppo non sarà l'ultima, un delinquente già arrestato e condannato per rapina ed omicidio, ha ucciso un carabiniere che lo aveva fermato ad un posto di blocco, mentre si trovava in "licenza premio" ottenuta dal carcere in cui scontava la giusta pena.

Così, anziché essere in galera come meriterebbero, grazie ad assurde leggi ispirate da un falso pietismo, malfattori, rapinatori ed assassini, possono girare tranquillamente per la strada e continuare bellamente a spargere terrore e morte. A questo punto c'è da chiedersi quanti altri di questi dolorosi eventi dovranno accadere prima di potervi porre rimedio. Possibile che un paese che si ritiene giustamente civile possa continuare a permettere e a tollerare questo stato di cose? Sembra addirittura che vi sia una certa forma di timore a ricorrere alle leggi esistenti e che dovrebbero essere scrupolosamente applicate, specialmente per gli elementi socialmente pericolosi. Tanto più, questa è la cosa più tragica, che detti permessi premio non sono obbligatori: il giudice può concederli, a sua insindacabile discrezione, tenendo però conto della pericolosità oggettiva di chi li richiede. Perciò è inutile che dopo questi eventi luttuosi che coinvolgono i detenuti in permesso, i giudici che li hanno concessi, cerchino di lavarsi la coscienza, dietro la scusa puerile che questi sono ammessi dalla legge. Perché mi starebbe anche bene usare una misurata clemenza per i reati meno gravi, ci mancherebbe, però un conto è non infierire oltre misura verso i piccoli malfattori, magari nella speranza che questi possano ravvedersi per essere poi reinseriti nella società; altro conto invece è usare un'eccessiva dose di benevolenza verso coloro che hanno compiuto dei reati eclatanti, specialmente se culminati in efferati e crudeli omicidi.

Ritengo che la giustizia ci guadagnerebbe, specialmente agli occhi dei cittadini che non hanno nulla da temere e che sono ancora la maggioranza, se venisse amministrata con giusta ed imparziale severità, senza dare la spiacevole sensazione, che purtroppo molte persone cominciano a sentire, di essere titubante quando si tratta di adottare provvedimenti che, anche se considerati particolarmente pesanti, sono previsti dalle attuali leggi. Infatti, scorrendo le sentenze dei tribunali di questi ultimi anni, non si può nascondere che gli ergastoli non vengono quasi più comminati, neanche di fronte a chiari e riconosciuti casi di omicidio, preferendo così assegnare pene meno pesanti che, alla fine, si riducono a pochi anni di carcere, prevedendo sconti di pena per buona condotta o grazie alla valentia di avvocati difensori sempre più smalzati che, spesso, riescono a barcamenarsi cercando nei meandri di codici a volte confusi e di dubbia interpretazione, trovando il modo di far ridurre drasticamente la giusta pena che il loro assistito meriterebbe.

Tornando poi alla dura e spietata cronaca, sono sicuro che, casi come quello del carabiniere ucciso, non sono certo di sprone a riconciliare il cittadino con la giustizia. Anzi, se ancora ve ne fosse bisogno, questi tremendi fatti contribuiscono a far sentire le persone ancora più confuse, a non sentirsi protette e tutelate e, quel che è peggio, a far crescere la paura di potersi trovare, un giorno, magari al mercato, allo stadio, in un negozio od in qualunque altro posto, accanto a qualche malfattore o addirittura un assassino in "licenza premio".

Per tutto questo, oltre che per un senso di umana giustizia, continuo a ritenere fermamente che la legge debba essere applicata giustamente ma severamente, nei confronti di tutti: chi uccide, salvo rarissimi casi particolari, deve rimanere in carcere per tutta la vita (leggasi ergastolo, previsto dalla nostra costituzione), senza tanti riguardi particolari, senza premi né sconti di pena, magari lavorando così da non pesare inutilmente sulla società.

Per concludere, mi va di aggiungere che la pietà cristiana, il perdono e la clemenza mi stanno bene, ma la giustizia deve essere al di sopra di tutto questo: coloro che uccidono barbaramente, senza scrupoli di sorta, senza nessun rispetto per la vita dei loro simili, non possono permettersi di chiedere ed

ottenere sconti di sorta e devono espiare la loro condanna per intero. Anche perché, mi sembra ovvio, che chi si è macchiato di omicidio, tanto più questo è spietato, non solo ha infranto le leggi che la società impone: ciò che è veramente grave e su cui non si può e non si deve transigere, è che ha violato il sacrosanto diritto alla vita di chi ha crudelmente ed irrimediabilmente ucciso, strappandolo per sempre all'affetto dei suoi cari e gettando delle famiglie nel più nero sconforto.



QUEL POMERIGGIO DI PIENA ESTATE

Ero là tranquillo, nella postazione personale che mi sono creato nel circolo che frequento a Marina, dove di solito mi ritiro al pomeriggio, specialmente quando fa molto caldo. Proprio là vicino all'acqua, dove posso ripararmi sotto l'unico ombrellone dotato di sedie e brandine, a dedicarmi indisturbato ai miei passatempi preferiti. A volte ascolto musica, leggo, pesco con la canna e, perché no, posso tranquillamente restare steso all'ombra a contemplare il mare, in quel tratto particolarmente solcato da barche di ogni tipo e dimensione. Il tutto godendo della brezza marina che là sempre spira ed estraniandomi per un po' da quella che è la vita solita di tutti i circoli, che si trascina fra chiacchiere e partite a carte. Ad un certo punto la mia solitudine venne interrotta da una signora sconosciuta che mi si avvicinò. La guardai, rendendomi conto che non era una frequentatrice del circolo e lei, molto gentilmente, chiese se non mi disturbasse ospitarla nella mia oasi solitaria. Potete immaginare se io, di fronte ad un richiesta così garbata, per giunta formulata da una bellissima bionda con un fisico che non vi dico, potevo dire di no. La invitai prontamente ad accomodarsi dove più le piacesse e lei, di rimando, mi chiese se poteva usufruire della mia brandina in quanto le sarebbe piaciuto prendere un po' di sole. Presto fatto, intanto che le sistemavo la brandina in pieno sole, però vicino al mio ombrellone, lei si tolse il vestito di cotone che fungeva da copricostume, mettendo in mostra un corpo statuario, appena coperto da un minuscolo due pezzi che faticava a contenere tanta abbondanza. Quindi si stese tranquillamente e cominciammo a chiacchierare del più e del meno, come di solito si usa in queste occasioni. Così ebbi modo di sapere che la signora aveva un marito, da pochissimo tempo socio del nostro circolo, che amava uscire in barca a vela e che lei rimaneva a terra in quanto non sopportava il mare, con l'unica alternativa di prendere il sole. Però, dal momento che frequentava di rado la nostra sede marinara, la bella signora non gradiva rimanere fra persone sconosciute, da cui la decisione di scegliere il mio rifugio così isolato. Un gran bel pezzo di decisione, pensai io, che favoriva così la nostra conoscenza che, secondo me, giudicando dall'inizio, prometteva solo bene. Infatti, dopo un po', la biondissima mi chiese, udite, udite, se mi disturbasse il fatto che lei potesse togliersi il reggiseno così da prendere il sole anche da quelle parti. Con prontezza, anche se mi tradiva la voce già roca, risposi che la cosa non mi avrebbe assolutamente disturbato a patto però che a lei non dispiacesse il fatto che io, dopo, non avrei potuto certo fare a meno di guardare. Di rimando lei, con un sorrisetto malizioso che metteva in mostra quarantasei o quarantasette denti bianchissimi, disse che non avrebbe certo potuto impedirmelo e, immediatamente e senza tener conto di eventuali mie carenze cardiache, si tolse il reggiseno liberando due seni che raramente avevo avuto la fortuna di ammirare così da vicino. Un po' per delicatezza e per non far la figura di uno che non ha mai visto niente, cercai di distogliere lo sguardo allettato (stavo per scrivere allattato) da quelle forme così perfette, cercando di pensare a quel marito che lascia da sola una donna del genere per andare in barca. Ricordo che stavo cercando di scoprire, anche se con poca convinzione, se non vi fosse un nesso fra il termine marinaro "BECCHeggiare" e quella situazione, quando la bella abbandonata si girò di spalle sul lettino e chiese se non mi fosse dispiaciuto spalmarle la crema solare nella schiena, specialmente in quei punti dove lei non poteva arrivare. Preso da un panico quasi incontrollabile e da vampate di calore, non feci neppure in tempo a risponderle che avevo già la crema nelle mani. Non potendo certo fare una figura meschina, cominciai timidamente a spalmarle, con estrema delicatezza, la crema sulle spalle poi, passato il primo imbarazzo, scesi dolcemente sulla sua schiena vellutata. A quel punto la bella maliarda mi disse che avevo delle mani delicatissime, che la facevo sentire a suo agio e se non mi fosse dispiaciuto (e vai...) farle anche un po' di massaggio. Che cosa avreste fatto voi? Cominciai a massaggiarla con crescente insistenza, soffermandomi con piacere sulle parti più invitanti..... Poi, una strana e fastidiosa sensazione di freddo e di malessere, mi pervase a tal punto che mi co-

strinse a svegliarmi ed alzarmi dalla brandina nella quale, completamente solo, mi ero addormentato. Accidenti, ecco cosa mi era successo! Prima il pranzo abbondante, poi il caldo ed infine il vento fresco del pomeriggio, mi avevano giocato un brutto tiro: era stato solo un sogno, un bellissimo sogno interrotto sul più bello, senza neppure lasciarmi la magra consolazione di scoprire come sarebbe finito. Con gesto disperato, come i calciatori quando sbagliano un rigore, mi portai le mani alla fronte e, con grande stupore, mi accorsi che erano stranamente unte ed appiccicose. Guardai meglio e, dopo averle annusate, l'incredulità prese il sopravvento sullo stupore: sapete che cosa c'era sulle mie mani? Crema solare.....

Da quel giorno mi è restato un atroce dubbio di Marzulliana memoria: è meglio vivere il sogno come fosse realtà o vivere la realtà come fosse un sogno? Mah, fate un po' voi.....

BEATI VOI.....

Beati voi, che lavorate in banca! Anch'io, quando cominciai a capire qualche cosa, all'età di circa vent'anni, avrei voluto farlo. Purtroppo le cose non sono andate bene e mi sono dovuto accontentare d' intraprendere un altro lavoro. Nella disgrazia, l'unica fortuna che ho avuto, è stata quella di trovarmi in un ambiente sereno dove, contrariamente ai regolamenti più rigidi che vigono in una banca, si lavorava con tranquillità e restava anche lo spazio per compiere qualche scherzo. Già, gli scherzi: ho sempre avuto quella innocente passione e, grazie anche alla collaborazione di qualche collega, nel nostro ufficio ne sono stati organizzati tanti, dai più semplici a quelli più elaborati che, senza creare danni particolari, contribuivano ad affrontare meglio le giornate di lavoro. Accadeva così che, quando un collega portava in ufficio delle paste od altro per qualche festiccio, al momento cruciale si scopriva che qualcuno aveva già fatto fuori la metà dei dolci e, la classica bottiglia di spumante, nonostante all'apparenza fosse sigillata, non conteneva altro che ottima acqua di rubinetto. Anche chi cercava di sottrarsi a questa dura sorte, era destinato a soccombere. Ne sa qualche cosa il collega che comprò uno scatolone con ben 12 bottiglie di Porto sperando di portarle a casa. Sigillò con cura, usando nastro adesivo da pacchi, tutto lo scatolone, apponendovi addirittura timbri e firme. Peccato per lui che non pensò di sigillare anche il fondo e così, senza saperlo, si portò a casa, con molta soddisfazione pensando di essere stato furbo, undici bottiglie di Porto ed una, rigorosamente sigillata, contenente la solita acqua del rubinetto. Poi vi fu una collega, molto golosa ma un pochettino "tirata", che si trovò a pagare, a sua insaputa, le paste per tutto l'ufficio, per oltre un mese. Il trucco escogitato era semplice: ogni settimana veniva organizzata una raccolta di fondi, per i motivi più strani ed assurdi, in modo che, con i soldi che solo lei pagava, compravamo le paste per tutti prendendoci, a turno, il merito di averle offerte. Così, dopo aver inventato di tutto, aver fatto sposare figli di colleghi scapoli, il regalo al direttore che si diceva ricoverato in ospedale, offerte in memoria del nonno di qualche collega che, poveretto, era morto da anni, alla fine l'affrontammo, è il caso di dirlo, di petto. Le facemmo notare che lei era l'unica donna dell' ufficio e, dopo mesi di dolci offerti da tutti noi, era giunto il suo turno. Infatti la collega, ritenendo giusto il nostro appunto, un giorno arrivò in ufficio con una quantità industriale di paste e tutti ne mangiammo, con gran soddisfazione.

Poi c'erano i classici scherzi "al volo, quelli organizzati al momento per coloro che transitavano dal nostro ufficio e, deliberatamente, "beccavano". E' incredibile come bastasse poco a suscitare la curiosità della gente: era sufficiente mettere in mostra un sacchetto aperto di patatine di puro polistirolo che subito qualcuno tentava di mangiare, con evidente imbarazzo. A volte poteva essere una grossa e lucente moneta finta, munita di un congegno a molla che faceva esplodere una cartuccia giocattolo, fra le mani del malcapitato che cercava di prenderla, causando un grande spavento. Oppure bastava un biglietto da visita molto robusto che nascondeva un elastico attorcigliato che si srotolava con gran rumore non appena qualcuno lo alzava, come un semplice cordoncino che penzolava da un armadio che, una volta tirato, faceva cadere a terra scatole di fermagli e cosette varie, fra i piedi della stupita vittima di turno. Il fatto bello era che coloro che rimanevano vittime di questi scherzi, non potevano neppure reclamare, in quanto erano loro stessi a cercarsi.

Infine, vorrei raccontarvi uno degli scherzi più belli mai organizzati nel nostro ufficio. Un collega che aveva la fissazione di perdere i capelli (ed era vero), tormentò talmente uno dei nostri fino a

convincerlo a portargli, visto che vi si recava spesso per motivi “goderecci”, una famosa lozione miracolosa” (il Dottor Banfi), al suo rientro dall’Ungheria. Così avvenne che quando il nostro uomo gli portò detta pozione, il futuro sventurato collega non fosse in ufficio. Che cosa poteva esserci di più semplice che portare a casa l’ambito flacone, vuotarlo per bene, riempirlo con cura di sciroppo per la tosse alla codeina (appiccicosissimo), soluzione del Dottor Schoun (ancora di più), un dito di shampo vero e, dopo aver miscelato il tutto riportarlo in ufficio? Quando il collega tornò, accettò con grande entusiasmo l’ormai inatteso dono, chiedendo anche (gran colpo di fortuna per noi), come dovesse usarlo, dal momento che le istruzioni erano scritte in ungherese. Ci sembrò quasi di infierire su un uomo morto ma, alla fine, infierimmo ecome: gli spiegammo che il prodotto andava messo in testa la sera, prima di coricarsi, in modo che avesse tutta la notte per agire più a fondo. Infatti , l’ignaro quanto sprovveduto collega, cominciò ad arrivare in ufficio, i giorni successivi, tutto pimpante e con la testa più lucida del solito. L’unica preoccupazione che lo tormentava era data dal fatto che, a suo dire, quando si alzava al mattino, molti dei pochi capelli che aveva, gli restavano attaccati al cuscino.

Lo tranquillizzammo spiegandogli che era l’effetto che provocava, giustamente, la lozione: infatti quei capelli cadevano per lasciare il posto ai nuovi che sarebbero ricresciuti. La faccenda andò così avanti sino a quando, insospettito anche dall’esagerato interesse che molti colleghi mostravano per i suoi capelli (la notizia si era diffusa), il malfidato portò ciò che restava del tristo preparato, in un laboratorio di analisi.....Potete immaginare come andò a finire e quante leggende (rigorosamente vere) fiorirono su questo fatto che venne, in fondo, digerito abbastanza bene, anche se ci volle un po’ di tempo, dal quasi calvo collega.

Per motivi di spazio, vi risparmio altri scherzi e burle, ricordandovi solamente, come potrete sicuramente comprendere, che questi fatti non sarebbero certamente potute accadere in una banca e quindi, tutto sommato, è stato quasi un bene, per me, lavorare presso un’altra azienda. Però, se avessi un’altra occasione, farei di tutto per diventare un bancario (o forse meglio un banchiere?) e, con rinnovata invidia, concludo dicendovi: “Beati voi, che lavorate in banca !”.

L’ ESTATE E’ GIA’ FINITA: ALLORA?



Eccomi qui davanti ad un mare cupo che lascia presagire un’altra burrasca. Il vento frastaglia onde sempre più spumeggianti che avanzano inesorabili sulla spiaggia deserta. Solo i gabbiani che volano fra i flutti a catturare piccoli pesci e molluschi, sembrano gradire questa situazione così carica di malinconia per me. Il cielo gonfio di nuvole, fa cadere le prime gocce di pioggia che, sospinte da un vento sempre più impetuoso, sferzano il viso provocando intensi brividi di freddo. Ebbene, questa è la classica giornata che mi fa capire definitivamente che l’estate è già solamente un ricordo. Peccato, perché quella appena trascorsa, meteorologicamente parlando, non è certo stata un grande estate: anzi. Nubifragi e disastri non sono certo mancati e dobbiamo solo ringraziare il cielo che noi ne siamo stati appena sfiorati. Quindi mettiamoci tranquilli, indossiamo abiti più pesanti e non amareggiamoci più di tanto: verranno altre stagioni ed altre estati migliori. Anche perché, diciamolo, ogni anno è composto di quattro stagioni e mi par giusto che vengano valorizzate e vissute tutte nella giusta maniera. Perché se è vero che l’estate è la stagione più attesa, la più vissuta all’aria aperta, quella che ci riporta alla mente i viaggi e le vacanze, non dobbiamo pensare che anche le altre stagioni non possano avere il loro fascino particolare. Adesso che l’autunno è alle porte si torna a vivere di più in famiglia e ad apprezzare il calore della propria casa. Si pensa già ai colori autunnali, alle giornate sempre più corte, alle passeggiate in collina fra boschi e pinete, a rimirare la natura che si sta assopendo lentamente, provocando una dolce sensazione di quiete. Non dimentichiamoci neppure di tutte le feste e le sagre paesane che, sfruttando i prodotti ed i sapori autunnali, invitano la gente a ritrovarsi fra bancarelle imbandite ed invitanti profumi di cose buone. Poi iniziano le nebbie che invitano a restare in città, passeggiando a piedi od in bicicletta, che ci accompagnano nel bel mezzo dell’inverno. Le giornate sempre più corte e fredde, le luci dei negozi sempre più sfavillanti, ci portano direttamente nel clima natalizio, con le feste di fine anno. Così si vive sempre di più in famiglia, con gli amici e le persone più care, con quella struggente mestizia che ci sprona ad essere più buoni e a

fare propositi di migliorare la nostra vita. Poi arriva il nuovo anno, il periodo di Carnevale con le sue maschere, le feste più pazzesche e, senza quasi rendercene conto, si riaffaccia, seppur timidamente, la primavera. Le giornate tornano ad allungarsi, riprende la voglia di muoversi, di organizzare piccoli viaggi o brevi escursioni al mare o ai monti e si ricomincia già a pensare alle prossime ferie e vacanze. Così, fra gitarelle e pranzi fuori città, arriva anche la Pasqua con i suoi colori e la sua allegria. Anche la natura è in pieno risveglio: i fiori e le piante, risplendono nella loro veste più sgargiante, le rondini tornano timidamente ai loro nidi, l'aria è più limpida e profumata e ci dona un mite tepore che dà gioia e voglia di vivere. Infine, quasi per incanto, ci accorgiamo così che la tanto agognata estate si sta di nuovo avvicinando, a grandi passi, cogliendoci quasi alla sprovvista

Ecco quindi che un altro anno è già passato e noi, per fortuna, l'abbiamo vissuto e ci prepariamo già per il prossimo. Perché la vita è un susseguirsi di giorni, mesi ed anni che vanno assaporati e goduti in giusta misura. Ogni stagione, così come ogni età della vita, non deve andare sprecata, deve essere vissuta con tutta la serenità possibile, con la massima semplicità, godendo dei frutti migliori che ogni momento può donarci. Così facendo, penso che saremmo meno preoccupati del futuro, vivremmo più tranquilli, pensando meno a ciò che potrà ancora accaderci, potendo così godere appieno di ogni attimo che il grande calendario della vita vorrà offrirci.

ANCHE I RICCHI PIANGONO



In questi giorni si sente parlare molto di finanziaria, di aliquote, di tasse nuove e vecchie e, soprattutto di lotta all'evasione fiscale. Senza voler entrare nel merito delle scelte che hanno portato a formulare un nuovo tipo di ordinamento fiscale, senza sindacare su quali forze politiche hanno portato a tutto questo, anche per rispettare il principio apolitico del nostro "Giornalino", mi piace comunque fare alcune osservazioni in merito.

Innanzitutto faccio fatica a comprendere, con le nuove aliquote che sono state proposte, come si possa distinguere e colpire più pesantemente i ricchi. Mi pare piuttosto, da una prima sensazione, che con questo sistema si continui, come sempre del resto, a far pagare un pelino di meno a chi già pagava troppo e, per contro, ad applicare un modestissimo aumento a chi ha sempre pagato troppo poco. Inoltre, con l'aumento di aliquota per la fascia di reddito fino a quarantamila euro (lordi), mi sembra che si voglia dichiarare, di fatto, che per essere considerati ricchi basti veramente poco. Penso agli anni in cui lavoravo in banca e, francamente, non mi sembrava di vivere fra "nababbi". Evidentemente deve essermi sfuggito qualcosa perché, anche se ora vivo con una pensione "principesca", anche sforzandomi ed usando tutta la fantasia possibile, che fortunatamente non mi è mai mancata, non riesco a capacitarmi di vivere da ricco anche se, confesso, la cosa non mi dispiacerebbe. Non mi mancherebbe neppure la volontà né la voglia di farlo; peccato però che mi manchi la materia prima: gli euri.... Con questo non voglio certo lamentarmi né piangere miseria. Sarebbe anche sconveniente ed irriverente nei confronti di coloro, che sono ancora veramente tanti, che devono fare i salti mortali per arrivare a fine mese. Però sono altrettanto convinto di non essere un privilegiato, uno che possa permettersi lussi particolari e neppure uno da spremere ulteriormente con nuovi aumenti di tasse e di tariffe.

Credo fermamente che coloro che si trovano a disporre di un reddito compreso nella fascia suddetta, possano permettersi di vivere con una certa tranquillità, possano riuscire a comprare casa (forse, meglio, solo un appartamento), magari anche a concedersi una vacanza, un'auto decente e qualche altro piccolo agio. Il tutto però, facendoci bene i conti, senza lasciarsi prendere la mano, tenendo conto della famiglia, dei figli che studiano e delle cure mediche specialistiche sempre più care (basti pensare alle prestazioni dentistiche): molte volte, senza l'apporto dell'altro coniuge, ammesso che abbia la fortuna di avere un reddito da lavoro, tutte le possibilità accennate sopra, non sarebbero così facilmente raggiungibili.

Tutte queste considerazioni mi convincono sempre di più che i veri ricchi siano altri, che gli evasori fiscali ci siano da sempre e continueranno ad esserci e che sia anche giusto cercare di trovarli per fargli pagare il dovuto. Però mi par di capire che, nonostante di questa lotta all'evasione se ne parli da anni ed anni, di questi personaggi ve ne siano ancora veramente tanti e che non siano poi così "spietatamente" ricercati.

Infine credo anche che, quando si tratti di aumentare le tasse, che a detta di tutti sono fra le più care in Europa, sia più conveniente partire dalle fasce di reddito più alte e, magari, sgravare le fasce inferiori e detassare drasticamente e finalmente, i redditi veramente bassi. Inoltre bisognerebbe affrontare il discorso tariffe in maniera più razionale: è mai possibile che le tasse vengano fatte pagare in base al reddito se poi le tariffe ed i servizi, che aumentano continuamente, vengono fatti pesare su tutti in egual maniera? Due, tre o quattro punti di aumento, gravano enormemente sulle fasce più deboli mentre lasciano del tutto indifferenti i più agiati ed i veri ricchi. I quali, come da un po' di tempo sbandiera e promette qualcuno, anche se presto avranno motivi per piangere (?), potranno bellamente consolarsi con i loro soldi. Francamente mi preoccupano molto di più coloro, che sono ancora e sempre troppi, costretti a stare seri e spesso a piangere, afflitti da gravi problemi economici, senza neppure il becco di un quattrino in tasca.

CHI NON GIOCA IN COMPAGNIA.....



Ultimamente mi capita di passare molto tempo a giocare con i bambini e, debbo dire, che la cosa mi piace molto perché loro, con la logica e la semplicità spesso disarmante di cui sono dotati, mi fanno vivere emozioni sempre nuove ed appaganti. Anche da giovane ho sempre giocato tantissimo coi miei figli ed i loro amichetti, in tutte le occasioni e le maniere possibili. Soprattutto d'estate, sulla spiaggia, dove qualche "benpensante" si scandalizzava nel vedermi attorniato da bambinetti, passavo delle ore riscoprendo insieme a loro, giochi e passatempi di ogni genere. Debbo anche dire che non mi pesava farlo e che mi piaceva moltissimo il fatto che non ero io a cercarli: anzi erano gli stessi bimbi che mi chiedevano di giocare, trattandomi quasi come uno di loro. Perché se già è difficile, per un adulto, essere accettato dai bambini, essere addirittura cercato, mi ha sempre dato una sensazione fortissima che, ancora adesso, non riesco a spiegare del tutto. A volte mi dà quasi l'impressione che avvenga come uno scambio di ruoli che favorisce l'avvicinarsi di due mondi, all'apparenza, così diversi. In ogni circostanza ho sempre trattato i bambini e mi sono comportato come se avessi avuto a che fare con degli adulti e, di conseguenza, essi mi hanno considerato come fossi stato un loro coetaneo. Così, ad esempio, quando parlo con loro evito di cambiare voce, di fare moine o storpiare le parole e quando gli chiedo qualche cosa, sia gioco od altro, lo faccio sempre con dolcezza ma anche con la giusta fermezza. Nel modo più assoluto poi mi astengo, per invogliarli, dal promettere loro eventuali "premi" se faranno i bravi o se si comporteranno bene perché, quando i bambini sono interessati, non hanno nessuna difficoltà a fare ciò che gli si chiede.

Da qualche tempo poi, mi sono ritrovato, per varie vicissitudini, ad intrattenere dei ragazzini (età dai nove agli undici anni) che frequentano le scuole elementari, per insegnargli piccoli lavori manuali, durante l'ora di laboratorio. L'esperienza è veramente affascinante: vedere questi ragazzi che cercano d'imparare, copiando da me, a ritagliare bottiglie di plastica per ottenerne ornamenti, giochi e tutto ciò che può suggerire la fantasia, dà gioia e sprone alla mia creatività, per inventare oggetti sempre diversi. I miei piccoli amici, per contro, mostrano di gradire la cosa, imparano alla svelta ed, alla fine, sono loro che suggeriscono a me cose sempre nuove, delle quali faccio tesoro, che mi torneranno utili per future ed analoghe esperienze.

Inoltre, durante queste ore passate giocando assieme, non mancano certo le occasioni per parlare anche di problemi che riguardano il mondo dell'infanzia. Fra le tante cose che ho sentito dire, quella che mi ha più colpito ed addolorato, è stata l'apprendere, per loro spontanea ammissione, che nonostante una certa agiatezza che gli consente di avere a disposizione telefonini, video giochi e computer sempre più sofisticati, soffrono molto la mancanza di qualcuno che giochi con loro. Ma la scoperta più sconcertante è apprendere che questo malessere, spesso e volentieri, è da imputare alla mancanza di volontà e di disponibilità da parte dei genitori che, per vari motivi e per gli impegni sempre più pressanti, raramente trovano il modo e la voglia di giocare con i figli.

Per questo mi permetto di portare alla vostra attenzione questa situazione, non certo di poco conto, per cercare di porvi rimedio. Capisco per primo che molti genitori, con la vita sempre più caotica alla quale sono costretti, non sempre abbiano voglia di farlo però, mi permetto d'insistere, sarebbe bene cercare di stare il più vicino possibile ai figli e, soprattutto, cercare di giocare con loro, d'inten-

ressarli e, (magari!), distoglierli per un po' dalla televisione e dai video giochi. Forse all'inizio sarà un po' faticoso, poi però vi accorgete che la cosa piacerà anche a voi, che i vostri figli diverranno quasi degli amici, dei compagni di gioco ed, alla fine, il tempo e le attenzioni che avrete dedicato loro, saranno poca cosa paragonate all'affetto, alla riconoscenza ed alla serenità che, statene certi, ne riceverete di ritorno.

A proposito, ormai siamo a Natale: perché non approfittarne per regalare un bel gioco ai vostri bambini e passare qualche ora tranquilla giocando assieme a loro?

Un caloroso augurio di Buone Feste a tutti !!!



UN VIAGGIO INDIMENTICABILE

Questa volta ho deciso di fare le cose in grande! Basta con i soliti viaggetti in Italia od in Europa! Mi sono quindi recato in una agenzia viaggi coi fiocchi, la World Travel Operator (oscia), per organizzare un viaggio degno di tale nome. Ho esaminato depliant e proposte di ogni tipo ed, alla fine, ho scelto una vacanza molto di moda: un viaggio esotico. Ho sborsato una bella cifra, come anticipo ed ho iniziato i preparativi: passaporti per me e mia moglie, vaccinazioni varie e la ricerca dell'abbigliamento adatto, mi hanno portato via non poco tempo (e soldi). Però l'entusiasmo è tanto e non è diminuito neppure di fronte a qualche difficoltà. Così ho accettato di buon grado un maggior esborso per i biglietti aerei perché, si sa, le tariffe cambiano; non mi sono adombrato quando mi hanno rimandato la partenza perché, si sa, le date sono sempre indicative ed, infine, ho fatto buon viso anche al cambiamento di programma ed alle sistemazioni alberghiere prefissate perché, si sa, queste non sono mai definitive. Finalmente arriva il gran giorno della partenza e l'emozione è palpabile! Partiamo per l'aeroporto e durante il trasferimento ci comunicano che la città di partenza è cambiata perché, si sa, gli scioperi sono sempre in agguato. Poi, al momento del check-in, io e mia moglie, alla nostra prima esperienza, scopriamo che per il peso dei bagagli esiste una franchigia: proprio lei, che quando viaggiamo, si porta dietro anche gli armadi, viene colta dal panico ma io, sborsando un'altra bella sommetta, metto a posto il tutto. Finalmente, anche se con qualche ora di ritardo, saliamo sul nostro aereo che non è certamente il massimo della sicurezza ma, si sa, non si può sempre volare con le compagnie aeree migliori. Tralascio di parlarvi della paura che mi ha attanagliato durante il traballante decollo e poi alle prese con dei vuoti d'aria paurosi perché, si sa, bisogna pagare lo scotto della prima volta. Dopo un interminabile viaggio, passato a sonnecchiare ed a mangiare dei salatini perché la cucina, quel giorno, non era attrezzata, atterriamo al nostro aeroporto e dopo lunghissime attese per un rigorosissimo controllo dei bagagli, veniamo accolti da una guida "locale" che, per non fare torto ai turisti di diverse nazionalità, parlava una lingua che nessuno capiva e, a gesti, ci costringe a salire su un antidiluviano pullman che ci porta al nostro albergo. Qui le sorprese sono due: prima scopriamo che l'albergo non è quello indicatoci e tanto decantato e poi che le camere sono ricavate da catapecchie di legno e canne, pomposamente chiamate bungalows, disseminate sulla spiaggia che, si sa, non è poi così bianchissima e pulita, come mostrata sulle illustrazioni. A questo punto comincia ad assalirmi un leggero sconforto ma, per non spaventare mia moglie già preoccupata di passare la notte in quei così, fingo di accettare il tutto con filosofia. La notte è stata completamente insonne ma, si sa, bisogna abituarsi al letto nuovo anche se non abbiamo trovato il tempo di stenderci su quei pagliericci, impegnati in altre faccende ben più urgenti, come tentare di tener chiuse porta e finestre, cacciar via zanzare e volatili di ogni tipo e cercare un riparo alla pioggia che filtrava copiosamente dal tetto perché, si sa, nei paesi tropicali il tempo è imprevedibile (specie poi nella stagione delle grandi piogge...). La mattina, assonnati, bagnati ed infreddoliti, ci dirigiamo al ristorante del villaggio, sperando di fare almeno una buona e rinfrancante colazione. Ci accorgiamo subito che non è l'occasione giusta in quanto, al posto di caffè, latte, brioche, burro e marmellate alle quali siamo abituati, troviamo degli strani intrugli, dei frutti esotici avvizziti e della carne di dubbia provenienza ma, si sa, all'estero bisogna adattarsi alla loro cucina. Poi la solita guida decide di accompagnarci a fare "shopping" e, specie le signore, riprendono un po' d'entusiasmo che si smorza una volta giunti in un "mercatino", dove pare ci sia una gara a chi vende le cose più brutte, inutili ed inseruibili, a dei prezzi incredibili. Rientriamo così al villaggio e, finalmente, arriva una bella notizia: le escursioni alle isole che dovevano iniziare l'indomani, causa il persistere del brutto tempo ed il mare

grosso, non vengono effettuate, evviva!! Così ci viene proposto di scegliere fra il trasferimento in un albergo in altra località ove passare i restanti dieci giorni oppure, pagando un piccolo supplemento (non poi così piccolo), troncando la vacanza e rientrare a casa. Bel colpo, finalmente il viaggio diventa interessante! Senza nemmeno guardarci, io e mia moglie, scegliamo di ritornare in Italia, prepariamo i bagagli in fretta e furia e via, verso l'aeroporto. Riprendiamo così il viaggio di ritorno, peggiore di quello di andata ma, la consapevolezza di tornare indietro, ci fa sentire sereni e leggeri (anche perché hanno trovato il modo di smarrirci una pesantissima valigia) ma, si sa.....

Non dimenticherò mai questo viaggio e, quando penso a tutte le disavventure che potevano capitarmi se lo avessi affrontato veramente anziché, come per fortuna è stato in realtà, averlo solo pensato e studiato sulle carte geografiche e sugli opuscoli delle agenzie viaggi, credo che ricomincerò ad apprezzare le "belle gite" nella nostra stupenda Italia e, al massimo, nella vecchia e cara Europa! Così, chiudo il mio atlante, ripongo i miei libri e tanti saluti alla World Travel Operator, o come capero si chiama.

UNO SCHERZO PERICOLOSO



Stasera, nel capanno da pesca, c'è un'atmosfera strana, quasi un'aria d'attesa. Eppure i presenti sono sempre quelli che, di solito, lo frequentano. In ogni caso, appena finito di cenare, come da vecchia abitudine, mi piazza sulla passerella dalla quale si manovra "il rete" e, gli altri, cominciano a giocare a carte. Perché loro hanno l'abitudine di farsi un poker fra amici, cosa che detesto, poiché temo possa capitare qualche imprevisto, dal momento che tale gioco è proibitissimo. Neanche a farlo apposta, di lì a poco, si ferma una macchina scura davanti al capanno e ne scendono due persone sconosciute che, lestamente, si dirigono alla porta, entrando senza nemmeno bussare e senza lasciarmi il tempo di avvisare. Si presentano come agenti di polizia, chiedono i documenti di tutti i presenti e ci intimano, dal momento che ci hanno colto il flagrante, di seguirli al commissariato. Li seguiamo, però faccio una gran fatica a mostrarmi serio e preoccupato in quanto so che si tratta di uno scherzo nei miei confronti. Perché il proprietario del capanno, sapendo che sono sempre preoccupato quando loro giocano a carte, pensando di darmi una lezione, d'accordo con un comune amico finanziere (Fino, per gli amici), ha organizzato la messa in scena. Però non può sapere che sono al corrente dei fatti, in quanto l'amico Fino me l'ha confidato, volendo organizzare assieme a me, il contro scherzo. Infatti quando arriviamo in questura, in piena notte, i miei amici cominciano ad avere qualche timore: strano, pensano, un finanziere che ci fa portare in questura? Qualcosa non va per il verso giusto. Poi una volta arrivati al cospetto di un ispettore che ci fa una solenne ramanzina, aggiungendo che ci avrebbe denunciato per "gioco d'azzardo e gestione di bisca clandestina", qualcuno comincia veramente a sentirsi male. Per fortuna dopo un po', entra l'amico Fino che, scoppiando in una risata, spiega l'accaduto e tutti, poliziotti compresi che sono d'accordo con lui, ci ridono sopra con gran sollievo. Stiamo per andarcene quando, sicuramente attirato da quel rumore, entra un commissario imbestialito, chiedendoci sgarbatamente cosa stia succedendo. L'amico finanziere tenta di spiegargli che si tratta di uno scherzo ma lui, con fare arcigno e severo, prima si arrabbia coi poliziotti che sono stati al gioco, poi se la prende col finanziere, minacciandolo di fare rapporto ai suoi superiori e ci caccia via in malo modo avvisandoci che la cosa non sarebbe finita lì. Usciamo avviliti, impauriti e sconsolati ed ognuno si dirige mestamente a casa, afflitto da cupi presentimenti. Rimaniamo soltanto io e l'amico Fino al quale dico di stare tranquillo in quanto il commissario "imbestialito", è stato mandato da un mio amico poliziotto che ha aderito di buon grado alla burla..... Potete immaginare le robacce che mi dice però, alla fine, convenendo che è stata una bella trovata, ci diamo appuntamento per la mattina successiva per il solito aperitivo, per svelare il tutto anche agli altri ignari amici.

Difatti, l'indomani, arrivo al solito ritrovo dove gli amici giocatori stanno bevendo, tentando di digerire l'accaduto ed io, senza dire nulla, mi aggrego a loro. Finalmente arriva anche il finanziere e, con fare trionfante, ordina una bottiglia di prosecco per brindare allo scampato pericolo, raccontando come sono andate veramente le cose. Gli amici, non sapendo se ridere o se arrabbiarsi con me, decidono alla fine, visto che ad iniziare lo scherzo sono stati loro, che è meglio berci sopra. Poco dopo arriva anche il mio amico poliziotto, che invito a bere con noi, mettendolo al corrente dei fatti e ringraziandolo per il suo intervento. A queste parole, trasalendo e battendosi le mani sulla fronte confessa che si è dimenticato della faccenda perché, proprio la sera precedente ha avuto seri inconvenienti in famiglia. Anzi, aggiun-

ge che quel commissario che credevo d'accordo con lui, è veramente tremendo e per niente propenso agli scherzi. Credetemi, se volete, ma rischio un vero linciaggio: gli amici, ormai convinti di essere fuori pericolo, finanziere compreso, inviscono contro di me anche se, alla luce dei nuovi fatti, sono anch'io nelle loro condizioni. E adesso? Per fortuna salta fuori il gestore del locale, nostro amico da anni, che spanciandosi dal ridere ci dice di stare tranquilli in quanto, essendo venuto a conoscenza dello scherzo, d'accordo con l'amico poliziotto, l'ha convinto a raccontarci la storiella degli "inconvenienti di famiglia!.. Finalmente salvi, era ora! Così rinfrancato, esco per andare a prendere le sigarette quando un tizio mi ferma, davanti alla porta, dichiarandosi ispettore di polizia tributaria e mi chiede lo scontrino fiscale. Pensando ad una continuazione dello scherzo, rientro assieme a lui e dico al gestore che quel tipo vuole vedere lo scontrino, visto che a noi non lo rilascia quasi mai. Egli con molta serietà, estrae la tessera di riconoscimento e chiede le generalità al proprietario, per compilare il verbale. Questi gli risponde, in tono canzonatorio: "Il verbale? Ma si tolga di lì, che questa storia è durata anche troppo!". Tutti sbottiamo a ridere, aspettando che qualcuno intervenga per dire che si tratta dell'ennesimo scherzo ma, questa volta, tutti tacciono. Insomma, è proprio un vero ispettore che si infuria tantissimo e solo grazie all'intervento dei nostri due amici, il finanziere ed il poliziotto, si ammansisce un po', ma solo un po' ed il proprietario del locale si becca una salata, anche se poi ridotta, multa da pagare.....Chissà perché, da quella volta, quando ci troviamo nel capanno, più nessuno ha voglia di giocare a poker: al massimo una partita a scopa od a rubamazzo.....

UNA SERATA DI ORDINARIA FOLLIA



Ci risiamo, la stupidità umana ha colpito di nuovo, in nome di una falsa ideologia che esalta la violenza fino a farla diventare parte integrante della vita quotidiana e, in questo caso, espressione sempre più cruenta nelle manifestazioni sportive, specialmente negli stadi dove si dovrebbe semplicemente "giocare" una partita di calcio. Ogni volta che capitano questi eventi luttuosi ci troviamo a parlarne, a discuterne, a cercare soluzioni sempre più difficili, che lasciano le cose inalterate fino a quando, la volta successiva, non capiterà un altro fatto simile. Così, come un gatto che si morde la coda, le cose continueranno ad andare avanti nel solito modo ed alla fine, resterà solo il cordoglio per chi ci ha lasciato la vita. Tutti dicono che bisogna cambiare, che non si possono più tollerare simili manifestazioni di violenza, salvo poi ridursi ad inutili discussioni che finiscono inevitabilmente per tentare di scoprire di chi sia la colpa di tutto ciò, senza che questo porti a nulla di concreto. L'unico risultato che mi sembra di vedere è che alla fine, il dio calcio con tutti i milioni e gli intrallazzi che vi ruotano attorno, ne esca sempre indenne. Magari sospenderanno il campionato per qualche domenica, puniranno qualche società sportiva, adotteranno misure più severe che poi verranno puntualmente disattese e tutto, nel giro di poco tempo, ritornerà uguale a prima. Mentre scrivo queste righe rivedo, per l'ennesima volta, le tragiche immagini che testimoniano l'aspra battaglia che si è consumata davanti e nei pressi dello stadio di Catania, fra le forze dell'ordine ed i cosiddetti "ultras" ed ancora non riesco a digerirle. La cosa che più mi ha colpito è vedere come la polizia sia stata costretta ad indietreggiare precipitosamente durante le cariche a suon di bastoni, spranghe e tubi di ferro, sassi e bombe carta da parte di una marea di giovani esagitati. Mi ricordo che una volta era esattamente il contrario: come in ogni paese che si rispetti, di solito, sono gli agenti a disperdere la folla degli esaltati, usando anche mezzi drastici come getti d'acqua tramite potenti idranti e, nei casi in cui ciò non bastasse, arrivare all'uso delle armi, sparando in aria od utilizzando proiettili di gomma. Con questo non voglio certo auspicare uno stato di polizia: vorrei solo ottenere un minimo di salvaguardia e di dignità per chi, in nome delle istituzioni, è chiamato a mantenere l'ordine pubblico ed a difendere quei cittadini inermi che nulla hanno in comune con quelle orde di mascalzoni che non rispettano né le leggi dello Stato né le regole di una civile convivenza e non tengono in alcun conto la vita altrui. Non credo di poter venire accusato di essere reazionario o di simpatizzare per i sistemi dittatoriali in quanto, molte nazioni europee che hanno un sistema giuridico simile al nostro, si sono dotate da tempo di misure e leggi atte a prevenire ed evitare queste manifestazioni di squallida violenza e, quando ciò non bastasse, non esitano ad usare sistemi più persuasivi per ridurre alla ragione i più facinosi. L'altra cosa che mi è piaciuta poco è che, mentre da una parte qualcuno ha perlomeno e giustamente pensato a sospendere "ad oltranza" i campionati di

calcio, dall'altra hanno continuato ad imperversare in modo addirittura più tambureggiante, tutte quelle trasmissioni sportive legate espressamente al calcio così, controcampi, processi, anticipi, domeniche sportive ed altre cosette simili, sono andate avanti per ore ed ore con reportages, cronache, interviste ed una marea di ospiti in studio che, in molti casi, con i loro interventi atti a proporre soluzioni spesso assurde, cercando di difendere ostinatamente le loro idee non sempre brillanti e litigando con gli altri interlocutori, non hanno fatto altro che confondere le cose, senza proporre strade fattibili da percorrere per cercare di risolvere i problemi veri. Di tutto quello che ho sentito, ben poco mi è rimasto impresso: fra le poche soluzioni suggerite ho apprezzato, per il loro coraggio, quella di un ministro che propone di giocare le partite a porte chiuse, negli stati che non sono in condizioni di sicurezza (la maggioranza) ed un altro che, addirittura, propone di continuare pure a giocare come adesso, togliendo però le forze dell'ordine dagli stadi....Fra le cose peggiori che ho sentito invece, due mi sono sembrate veramente orribili: quella di un "pezzo grosso" della federazione calcistica il quale afferma che, purtroppo, nel gioco del calcio, a volte, il morto fa parte del sistema(!!!!). L'altra, deprecabile quanto assurda, è l'intervista fatta rilasciare da un "ultra" mascherato che, davanti alla telecamera in una trasmissione sportiva seguita da migliaia di persone, non ha fatto altro che offendere ed infangare polizia e carabinieri, non esitando a definirli "tutti cornuti". Alla faccia della sportività!

A questo punto non voglio ascoltare altro e ritengo, purtroppo con convinzione, anche se qualcuno poi dirà che sono un pessimista che, allo stato attuale delle cose, molto difficilmente si troveranno soluzioni idonee e durature. La voglia di calcio è troppo forte, gli interessi più o meno leciti legati al mondo del pallone sono enormi e le società calcistiche non sono certo disposte a rimetterci più di tanto. Così vedremo tornare molto presto (sono bastati appena due giorni di "trattative" per ridurre la sospensione "ad oltranza" del campionato di calcio ad una sola domenica.... N.d.R.) quelle belle e "sane" domeniche con i soliti tifosi di sempre che, grazie al gol di qualche "prima donna" del nostro campionato, "smaltiranno" in fretta quanto è accaduto e, finalmente, l'Italia tutta potrà tornare "nel pallone".

LA PENISOLA DEI FAMOSI



Viviamo in una strana epoca dove si fatica a capire quali sono i principi e le regole che distinguono gli uomini e che ne determinano i ruoli che ricoprono nel tessuto della società umana. In poche parole, mi sembra che oggi esistano dei personaggi che hanno il potere d'influenzare buona parte dell'opinione pubblica, senza averne un merito particolare. Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che ho sempre ammirato e continuerò a farlo, tutti coloro che con l'intelligenza, le capacità, l'estro personale e la genialità di cui madre natura ha fatto loro dono, magari anche con l'ausilio di un pizzico di cultura che non guasta mai, hanno lasciato un segno indelebile contribuendo a migliorare ed elevare la vita umana. Con questo non voglio dire che siano da ammirare solo i grandi geni come gli inventori, i fisici, i matematici, gli scienziati e quelli che con le loro scoperte ed i loro studi hanno aperto nuove frontiere all'umano sapere. Alla stessa stregua mi va di ricordare anche filosofi, scultori, pittori, musicisti e tutti quegli artisti eccelsi che hanno portato le arti, la bellezza ed il sapere alla portata di tutti, dando la possibilità di goderne a chiunque voglia trarne beneficio e soddisfazione spirituale. Certo non voglio trascurare che, con l'avvento dei moderni sistemi di comunicazione quali la radio, il cinema e la televisione, altri personaggi hanno trovato il modo di farsi conoscere suscitando ammirazione, tale da farsi amare ed acquistare fama e notorietà. Così nasce il "divismo", i grandi attori che con le loro interpretazioni riescono a far presa su tanta gente che, a volte, grazie alle loro gesta, riesce ad evadere dalla quotidianità. Per finire e per dovere, aggiungo anche, fra coloro degni di ammirazione, gli atleti ed i campioni delle varie discipline sportive che, con le loro epiche gesta, si sono distinti fino ad infiammare, commuovere ed entusiasmare tanta gente e spinto tanti ragazzi ad accostarsi allo sport, in particolare verso quelle specialità che procurano maggior soddisfazione e....soldi.

Ultimamente però, qualcosa non funziona come dovrebbe e si cominciano a travalicare i limiti della decenza e del sano buon senso. Infatti, l'accanimento con cui viene ricercata la popolarità a tutti i costi e con ogni mezzo, riduce il successo ad una macchina per produrre soldi. Ormai tutto è ammes-

so, tutto sembra essere concesso a divi, calciatori, cantanti, comici improvvisati, presentatori da strapazzo e chi più ne ha, ne metta. Basta che qualcuno ottenga un minimo di notorietà e si faccia conoscere dal pubblico, che scatta subito la frenesia di arrivare sempre più in alto, di scavalcare tutti e tutto pur di rimanere sulla cresta dell'onda. Per un verso può anche essere giustificabile che un personaggio faccia il possibile per curare la propria immagine e far sì che il successo raggiunto non sia effimero: però il tutto dovrebbe essere contenuto entro limiti ben precisi, tenendo sempre conto delle possibilità di cui egli è dotato. Ormai siamo arrivati al paradossale fenomeno dello "sdoppiamento delle capacità" che fa sì che cantanti, presentatori, attori, comici e calciatori, scoprono di essere dei talenti in campi che esulano totalmente da quelle che sono le loro peculiari doti e caratteristiche che li hanno fatti conoscere. Addirittura basta che un personaggio, anche se poco conosciuto o finito nel "dimenticatoio", partecipi ad uno dei tanti "intelligentissimi" reality televisivi che, quasi per incanto, si scopra un genio, un fenomeno, un talento naturale, in grado di cimentarsi in ogni campo dello spettacolo. Se poi questi lascia anche intendere di essere un tipo ambiguo, trasgressivo e magari, come accade sempre più spesso, comincia a presentarsi in pubblico travestito, il gioco è fatto: il successo è quasi certamente assicurato. Per intenderci, non è che questo mi scandalizzi o mi turbi: ognuno è libero di presentarsi come vuole, specialmente quando sono le platee ad accettarlo e può tranquillamente spacciarsi per ciò che meglio crede e che la sua innata faccia tosta gli consente. Basti pensare a quel famoso cantante che ha "ritrovato" la figlia che non vedeva da trentasei anni (dice lui) e che, guarda caso, ha organizzato il lacrimoso incontro proprio durante il corso di una nota trasmissione televisiva.... Carramba, che sorpresa! Neanche mi preoccupa, passando davanti ad un edicola, vedere riviste e giornalotti che con foto più o meno succinte, mettono al corrente folle sempre più ansiose di conoscere i pettegolezzi, gli amori, le storie vere od inventate che riguardano i beniamini del mondo dello spettacolo e, sempre più di frequente, dello sport. Quello che invece non digerisco proprio, fermandomi davanti ad una libreria, è scoprire che fra i tanti libri esposti, scritti da validi autori quali letterati, saggisti, romanzieri e, perché no, umoristi universalmente riconosciuti ed apprezzati, ve ne siano diversi scritti da "autori" che, mi spiace dirlo, tutto potrebbero fare, men che scrivere. Voglio concludere augurandomi che questi improbabili ed improvvisati autori quali, calciatori, attori, veline, letterine, sirenetti o comici, siano essi reduci da isole più o meno famose, da fattorie e case più o meno.... aperte, la smettano di avventurarsi in cose più grandi di loro. Magari, invece di ostinarsi a scrivere (spesso non conoscono neppure "l' itagliano"), si dedichino a ciò che sanno fare meglio e, se proprio hanno del tempo da perdere, perché non frequentano una scuola serale od uno dei tanti corsi di recupero (come quello reclamizzato da quel calciatore che poi si messo a parlare con gli uccelli....), per cercare, almeno, d'imparare a leggere e scrivere correttamente? Oh, mi sono sfogato!

Amici miei...



Fra i periodi migliori della mia vita, mi resteranno nel cuore quegli anni in cui frequentavo "La Cà de Ven" a Ravenna, gestita dal grande e compianto Pasquale, dove ho passato tante ore gratificanti, sempre in compagnia di amici. L'appuntamento principale, per noi, era alle sei del pomeriggio: si facevano le solite quattro chiacchiere, accompagnate da qualche bicchiere di sangiovese e qualche stuzzichino, fino ad arrivare all'ora di cena. A quel punto la maggioranza di noi se ne andava verso casa, magari non proprio volentieri, mentre i più "svernazza" si organizzavano per trascorrere la serata in giro, con nostra grande invidia. Ricordo che avevo stretto amicizia col Mario, un tipo veramente originale, che sicuramente era il più simpatico ed il più credibile di tutti gli "svitati" che abbia mai conosciuto. Di carattere gioviale, di indole veramente buona, generoso oltre ogni limite e sempre disposto ad aiutare gli amici era, e per fortuna lo è ancora, una persona alla quale piaceva stare con la gente, sempre in cerca di qualcuno che lo accompagnasse a cena e poi tirasse a far tardi perché, per lui, la notte non arrivava mai. Anche a me piaceva molto il suo modo di affrontare la vita con una certa spavalderia, mai ostentata, con quel pizzico di fatalismo che, comunque, non incideva sulle sfere affettive e familiari e nulla toglieva agli impegni di lavoro. Così, timidamente, cominciai ad uscire assieme a lui e gli altri "compagni di merende", limitandomi però al venerdì ed al sabato sera, in maniera da non dovermi preoccupare più di tanto per l'ufficio (!) e senza trascurare troppo il mio menage familiare (!!). Mi ci volle pochissimo

a capire che quella era proprio la vita adatta a me e mi ci ritrovai a mio agio in men che non si dica. Uscire con persone simpatiche, gioviali, con pochi problemi, senza peraltro dover far cose di cui poi pentirsi e, soprattutto, senza nulla d'illecito né da nascondere, era veramente appagante. Trascorrere poi delle serate a cena in qualche osteria o locale molto alla buona per poi proseguire alla ricerca di qualche posto dove finire la serata, chiacchierando beatamente con persone che avevano voglia di stare assieme, mi faceva sentire bene.

Poi l'amicizia fra me ed il Mario si rafforzò e cominciai a chiedermi sempre più di frequente di uscire con loro, anche durante altri giorni della settimana ed io cominciai ad avere qualche piccolo problema. Perché se lui era single io, invece, ero molto sposato e non potevo approfittarne più di tanto. Infatti se mia moglie, santa donna, non faceva troppe storie quando uscivo il venerdì od il sabato sera perché, anche senza dirglielo in anticipo, lei aveva già messo in conto la cosa, si arrabbiava "abbastanza" se le altre sere, dietro insistenza di Mario, le telefonavo all'ultimo momento, dopo che aveva "spignattato" tutto il pomeriggio in cucina, per dirle che non sarei andato a cena. Cominciai così a trovare le scuse sempre più complicate e sempre meno credibili per poter uscire più spesso: arrivai perfino a farle telefonare dal Mario, che nel frattempo aveva conosciuto, per convincerla a lasciarmi andare con lui (debbo dire che la cosa, per un po', funzionò) ma, alla fine, dovetti rassegnarmi a ridurre le uscite serali. Ricordo che un giorno, sapendo che mia moglie sarebbe uscita con le amiche (dicono sempre così), non vedevo l'ora di trovare Mario e gli altri per dirgli che quella sera sarei andato con loro quando, giunto sul posto, mi accorsi che avevano già organizzato la serata e, come al solito, cominciarono a punzecchiarmi sapendo che non sarei stato della comitiva. Io mi finsi amareggiato e dissi che mi sarebbe piaciuto tantissimo uscire ma che non potevo tirare la corda più di tanto e che mia moglie aveva già preparato la cena. A questo punto Mario cominciai a supplicarmi di trovare il modo di liberarmi, offrendosi anche di telefonarle per tentare di convincerla. Gli risposi di non provarci neppure e di lasciar perdere perché lei, aggiunsi esagerando, non mi avrebbe dato il permesso e si sarebbe arrabbiata. Così si fece l'ora di cena ed uscimmo tutti assieme: io mestamente diretto a casa e loro verso il ristorantino dove avrebbero cenato in allegria. Mario fu l'ultimo ad andare e mi disse che avrebbe avuto un gran piacere se li avessi raggiunti, magari anche dopo cena, per stare in loro compagnia ed io, bastardo, risposi che avrei cercato di fare il possibile per convincere mia moglie. Mi diressi a casa pensando a che cosa avrei potuto fare quando, grazie alla mia fervida immaginazione sempre in movimento, mi venne in testa "un'idea meravigliosa". Giunto a casa, con tutta tranquillità cominciai ad applicarmi dei vistosi cerotti sul viso. Poi mi feci una bella fasciatura sulla fronte mettendo anche una benda fino a coprire un occhio e per finire e per dare un tocco di veridicità e di crudezza, delle spennellate di tintura di iodio (quella rosso sangue), per completare l'opera. Così conciato (facevo veramente impressione), presi la macchina e mi diressi verso il ristorante che, per fortuna era a Ravenna, dove entrai mestamente. Appena mi presentai al banco la proprietaria, che pur mi conosceva bene, rimase un attimo sbigottita e poi mi chiese, con grande imbarazzo, di cosa avessi bisogno. Le dissi molto sommestamente che cercavo dei miei amici che erano lì a cena e, a quel punto, la ragazza mi riconobbe e mi chiese spaventatissima, se avessi avuto un incidente. Risposi in modo evasivo e chiesi di accompagnarli da loro, che sentivo ridere e chiacchierare: lei mi fece strada in mezzo alla saletta gremita di gente che al mio passaggio rimase ammutolita, fino ad arrivare al tavolo dei miei amici che, quando mi videro, restarono senza parole non sapendo cosa dire né fare. Il primo a riprendersi fu Mario che subito volle sapere, allarmatissimo, cosa mi fosse successo e mi fece sedere con loro. Cominciai così a farfugliare, a dire e non dire ed alla fine insomma, mi "lasciai andare" e confessai, se pur amaramente, che era stata mia moglie a conciarli così, dopo che le avevo chiesto di nuovo di uscire, esasperata da quella situazione. Per l'ennesima volta Mario mi disse che gli dispiaceva e che si sentiva anche un po' in colpa per ciò che era successo al che, di rimando, gli risposi che aveva tutte le ragioni ad essere preoccupato in quanto mia moglie si era talmente arrabbiata tanto da promettere che, lo avvisai, lo stesso trattamento al quale mi aveva sottoposto, lo avrebbe riservato anche a lui, la prima volta che l'avesse incontrato. Potete immaginare lui e gli altri amici come ci rimasero: ormai non parlavano quasi più, limitandosi ad ascoltare, spaventati da tutte le possibili pieghe che avrebbe potuto prendere la faccenda. A quel punto mi assentai un attimo ed andai in bagno: lì, davanti allo specchio, allentai la fasciatura sulla fronte, passai la benda dall'occhio sinistro a quello destro e ritornai al tavolo con i miei amici, sempre più tetri, senza dire nulla. Fu così che dopo un po', una ragazza del gruppo (le donne sono le più

svegli) mi fece notare che la benda, al mio arrivo, era sull'altro occhio ed io le risposi che era vero, solo che l'avevo spostata per far respirare anche quest'occhio e, così dicendo, mi tolsi tutto "l'ambaradan". Finalmente si resero conto che era stato solo uno scherzo e così ricominciarono a ridere, a sentirsi sollevati, liberi di sfogarsi dopo quegli attimi così lunghi d'imbarazzo e di amarezza. Il più felice però fu Mario che, un po' per la contentezza che non mi fosse accaduto nulla e, di più, per lo scampato pericolo (già si vedeva inseguito da mia moglie inferocita), volle assolutamente offrire la cena a tutti e così, come sempre insieme, iniziammo di nuovo la festa, alla grande. Alla salute, cari amici miei.

HAPPY HOURS ?

Ricordo ancora, una Domenica mattina dell'estate scorsa mentre andavo a Marina di Ravenna, che vidi volteggiare nel cielo l'elicottero del 118 che si dirigeva verso il mare. Mi venne subito da pensare ad una disgrazia e, purtroppo, fu proprio così. Era capitato che un ragazzo poco più che ventenne, al ritorno da uno dei tanti party dove alcool e droga ormai sono di routine, si era addormentato al volante ed aveva investito, proprio sul lungomare di Punta Marina, una famigliola che se ne andava tranquilla in bicicletta, uccidendo un povero bambino di appena otto anni. Mi ricordo che la cosa suscitò molto scalpore ma, come accade spesso in quelle circostanze, il triste episodio è stato dimenticato abbastanza in fretta pressato anche da altri incidenti analoghi che, specie nei fine settimana, continuano ad accadere coinvolgendo sempre più spesso dei giovani. Ora non voglio essere pessimista però, mi sembra, che le cose stiano peggiorando. Perché non è che questi episodi avvengano solamente l'estate quando le feste, le vacanze ed il caldo potrebbero contribuire ad allentare i freni inibitori. Anzi, proprio in questi ultimi periodi c'è stata una vera e propria recrudescenza di questi incidenti tant'è che qualche nostro governante ha ben pensato a porvi dei rimedi, proponendo di modificare il codice stradale, di inasprire le sanzioni per chi guida in stato di ebbrezza, fino a giungere all'arresto ed abbassare i limiti di velocità sulle strade. Tutte cose che potrebbero servire ma sarebbero di poca utilità se non cambiasse anche la mentalità di chi si mette alla guida di auto sempre più veloci, credendo di essere padrone della strada e di poter controllare tutte le situazioni di pericolo. Ormai le nostre strade sono intasate di traffico all'inverosimile ed è assurdo e criminale pensare di scambiarle per autodromi, fregandosene di tutte le regole e pensando di poterla fare sempre franca. In situazioni come queste, l'incidente è sempre in agguato e la cosa migliore per tentare di evitarlo è sicuramente quella di guidare con coscienza pensando anche agli altri utenti della strada e a tutte le insidie che questa nasconde. Perché è fin troppo facile quando capita che un'auto lanciata a folle velocità investe ed uccide delle persone innocenti, catalogare l'evento come un "tragico incidente". Di tragico c'è sicuramente il triste conteggio delle vittime ma, in realtà, bisognerebbe cominciare a cercare di distinguere quello che può essere un fortuito incidente dovuto magari a distrazione o a pura fatalità, da quello invece quasi cercato con l'ostinata caparbia di voler correre a tutti i costi, senza rispettare alcuna norma di elementare sicurezza. Allora, secondo me, invece di inasprire le pene e studiare norme più severe, sarebbe già abbastanza fare rispettare quelle che ci sono sempre state ed applicare le sanzioni con maggior severità e puntualità. Quella severità che non vuole essere un castigo ma la giusta pena da scontare per chi commette dei reati così gravi, fino a togliere la vita a delle persone. Perché, ne sono convinto, se andassimo a vedere com'è finita la faccenda per quell'incidente di cui scrivevo all'inizio, scopriremmo sicuramente che il responsabile, dopo una breve sospensione della patente, continuerà a girare per le strade, come se niente fosse successo. Troppo comodo!

In ogni caso sono convinto che per porre rimedio a questa situazione non bastino soltanto pene e castighi ma serva piuttosto un'educazione stradale diversa da quella attuale. Dovrebbero iniziare le scuole, seriamente, ad insegnare ai ragazzi cosa vuol dire e cosa comporta girare per la strada. Poi toccherebbe anche ai genitori, fin da quando cominciano a comprare lo scooter ai figli e poi a prestargli l'auto non appena prendono la patente, ad insegnar loro che per guidare non basta soltanto un pezzo di carta che lo attesti e conoscere i segnali stradali: la prima cosa da fargli capire è di rispettare, oltre alle norme, l'incolumità propria e soprattutto altrui. Sarebbe anche buona cosa seguirli un po' di più, fargli capire ciò che possono rischiare e provare a convincerli a non guidare quando non

si sentono sicuri e non salire in un'auto dove il conducente non è in grado di farlo. Forse così si potrebbe ottenere qualche risultato concreto e far sì che gli incidenti e le vittime stradali che coinvolgono i giovani comincino veramente a diminuire.

Infine vorrei spendere due parole a proposito degli "happy hours" e delle altre feste da "sballo" che, proprio in questo periodo, ricominceranno alla grande. Perché, mi rivolgo a voi giovani, ci sarebbe anche la possibilità di divertirsi senza per questo dover correre dei rischi inutili. E' bello, specialmente l'estate, partecipare a feste, divertirsi, bere, ascoltare musica e lasciarsi un po' andare. Basterebbe soltanto non esagerare troppo e non lasciarsi sedurre da "polverine", "pasticche" o peggio che, spesso, impediscono di rendervi conto di ciò che state facendo e limitano drasticamente le vostre capacità d'intendere e di agire. In parole povere, abbiate più cura della vostra vita e cercate di goderla: lo merita. Con questo non pretendo d'insegnarvi niente di nuovo: voglio solamente ribadire che è giusto ed umano che vi divertiate e stiate assieme, cercando però di non lasciarvi condizionare troppo, tenendo sempre a mente che c'è un limite a tutto che, a volte, è costituito da quella tenue linea che può separare la vita dalla morte. Perché se è vero, come recita quel cantante, che "vivere in un happy hour costa la metà", è altrettanto vero che rischiare di morire può costare molto di più. Buona estate a tutti,

APPUNTI DI VIAGGIO: LA PUGLIA

Beal, beal e ancora beal! E casteal, Alberobeal e tot ignaqueal! Questo era un grido di battaglia della gita del CRAL di Giugno. Un viaggio meraviglioso conclusosi lasciando molto amaro in bocca perché i giorni sono volati letteralmente via. Vuoi per i luoghi meravigliosi che abbiamo potuto ammirare, vuoi per la stagione tipicamente estiva che ci ha assistito per tutto il tempo, vuoi per i partecipanti che hanno saputo apprezzare il tutto e familiarizzare fra loro e, non poca cosa, il villaggio turistico che ci ha splendidamente ospitato, il risultato non poteva essere che quello di trascorrere una settimana da incorniciare. Raramente mi è capitato di partecipare ad una gita come questa dove tutto è andato alla perfezione, senza problemi particolari, senza lamentele di sorta e dove tutto ciò che era stato promesso e decantato nel programma si è puntualmente verificato.

Così abbiamo potuto usufruire della meravigliosa spiaggia e della grande piscina del villaggio, a disposizione gratuita degli ospiti e partecipare a delle escursioni molto interessanti durante le quali, immancabilmente, si finiva per trovarsi a pranzo in ristoranti veramente al top e dove veniva messo a dura prova, con manicaretti di ogni genere, il nostro punto di saturazione. L'unico inconveniente è stato quello del ricovero in ospedale di una partecipante che, fortunatamente, si è concluso nel giro di due giorni con il rientro al villaggio della pimpante signora alla quale auguriamo di tutto cuore una pronta e completa guarigione.

Durante questo indimenticabile viaggio, assistiti giornalmente da una guida veramente in gamba e dotata di una conoscenza e di una cultura quasi mostruosa, si sono anche verificati alcuni episodi che hanno piacevolmente lasciato il segno, alternandosi in giuste dosi fra escursioni in grotta, visite a Chiese monumentali, cripte, cibori, palazzi, trulli, oliveti secolari e via dicendo. Tanto è vero che nella splendida spiaggia sabbiosa del villaggio, in riva ad un mare limpido e pulito, alcuni "giuggioloni" si sono esibiti nella costruzione di castelli di sabbia che richiamavano parecchi curiosi attratti, più che dalle fattezze architettoniche delle realizzazioni, dalla mole di siffatti "giuggioloni". E' anche capitato che un nostro collega è restato disgraziatamente chiuso dentro al suo bungalow e dopo aver chiamato aiuto in tutti i modi, è riuscito a fare intervenire un guardiano che prima è riuscito ad aprire la porta e poi, per mostrare al nostro eroe come aprire in caso di emergenza, è rimasto chiuso insieme a lui....Auguri e figli maschi! Un altro simpatico fatterello è capitato durante la visita dello Zoo-Safari di Fasano quando un inserviente, addetto alla vasca dei leoni marini, mentre si accingeva a gettare un pesce in pasto ai simpatici animalotti, si è girato verso di noi ed ha avuto un lungo attimo di esitazione non sapendo bene a chi tirare il pesce.....Poi abbiamo potuto vedere l'imponente mole di una coppia di ippopotami e qui l'ineffabile ed ammiccante guida ci ha spiegato che per accoppiarsi e riprodursi, detti animali hanno bisogno di essere "incoraggiati". Inevitabilmente, come una sola voce, dal nostro gruppo si è subito levato il grido: "Ip..ip..ip..popotamo", ma penso che le bestiole non abbiano colto il giusto spirito della cosa.....



A me è rimasta particolarmente impressa la visita ai ruderi di Egnazia, antica città un tempo popolata da oltre quindicimila abitanti che, un bel giorno, sono spariti nel nulla dalla sera alla mattina, senza spiegazioni apparenti. Neanche la nostra esperta guida ha saputo illuminarci in merito e qualcuno le ha suggerito (mai suggerimento fu meno apprezzato) che magari non ne conosceva le cause però, il motivo di tale precipitosa fuga, si poteva forse spiegare dal fatto che gli abitanti, trattandosi di una terra dove gli olivi e l'olio l'hanno sempre fatta da padroni, siano scappati così in fretta da sembrare unti. A proposito di olivi! Abbiamo appurato, sempre per merito dell'impareggiabile guida, che detti alberi si moltiplicano grazie alle gazze ladre che prima mangiano le olive, le digeriscono e quindi le restituiscono al terreno (non si è capito da dove) e così i semi ancora interi danno vita a nuovi virgulti. Quindi cosa si è verificato? La solita multinazionale cinese ha allevato delle gazze alle quali fanno mangiare soltanto olive snocciolate cosicché, il prodotto smaltito per vie posteriori, privo di semi, viene subito lavorato, imbottigliato e venduto come olio gazzolo "che si distingue dall'altro unicamente per il suo odore.....Infine abbiamo scoperto un altro uccello, chiamato "pappafico", che svolazzando di fico in fico, ne sugge il nettare che poi deposita e quando trova il fico giusto (in genere di sesso femminile), se non usa le precauzioni giuste, lo feconda.....

L'ultimo fatto si è verificato la sera che ci siamo avventurati a Polignano a Mare, paese natale del compianto Modugno, dove a causa della festa del Patrono che si stava celebrando con luci e fuochi d'artificio la ressa era tale che, per non perderci di vista, il nostro collega finalmente liberato dal bungalow, ci ha fatto da guida camminando per qualche chilometro in testa al gruppo e tenendo alzato un braccio così lungo che, a volte, rischiava di raccogliere la biancheria stesa nei balconi dei primi piani. Al ritorno ha confessato che non gli era mai capitato di aver camminato così tanto da indolenzirsi perfino un braccio.....Oh, se poi non volete credere a quanto scritto, andate in Puglia (posso sempre fornirvi il nome della nostra enciclopedica guida) oppure aspettate la prossima gita del CRAL e venite con noi: scoprirete il mondo, forse.....

E LE FOGLIE COMINCIANO A CADERE.....



Chi avrebbe mai detto che, con le previsioni dei nostri meteorologi che prospettavano una "lunga, calda e torrida estate", saremmo arrivati ai primi di settembre con un clima già autunnale? Così è e penso sarà perché, come diceva sempre il mio nonnino, "le stagioni sono come le donne: fanno quello che vogliono" e noi dobbiamo rassegnarci ad accettare ciò che viene. In ogni caso non è andata malissimo e se non fosse stato per quelle lusinghiere aspettative avremmo archiviato l'estate appena trascorsa, fra quelle più normali e più frequenti, salvo per quei troppi ed assurdi incendi scoppiati o causati dalla stupidità e cupidigia umana. Spero soltanto che adesso queste moderne cassandre non si lascino andare, pensando di farsi un po' perdonare, in fanta-previsioni anche per le prossime stagioni: un po' di tranquillità sarebbe d'obbligo.

Per il resto mi sembra tragicamente tutto normale, se così si può dire. Cominciamo dai nostri politici di qualunque partito, sia chiaro, che continuano a promettere a destra e a manca benefici, sgravi fiscali, aumenti di pensioni e stipendi, paventate redistribuzioni di "tesoretti", norme più severe per salvaguardare l'ordine pubblico e poi ci accorgiamo che stringi, stringi arriviamo sempre alle solite e scontate conclusioni. Magari qualche aumento ci sarà: vedi le pensioni cosiddette "minime" (perché riducono veramente al minimo la vita di chi ne è titolare), qualche diaria e facilitazione per chi ci amministra verrà sicuramente varata e qualche altro piccolo ribasso, giusto per fare da specchietto per le allodole (o per i piccioni?), verrà certamente inventato. Però, inevitabilmente, verranno aumentate tante piccole e grandi tariffe, voci quasi dimenticate di tasse e tributi compariranno ed aumenteranno (vedi pane e latte) alcuni generi di prima necessità che renderanno sempre più duro il quotidiano vivere, specie alle famiglie numerose e a basso reddito, ai titolari delle famose (nel senso di fame) pensioni minime e, forse, anche a quelle medio-basse. Che poi a ben guardare, questi aggettivi messi vicino alla parola "pensioni", altro non sono che dei pietosi e ridicoli eufemismi per non definirle, come sarebbe più corretto, "da miseria".

Comunque c'è poco da meravigliarsi o da scandalizzarsi: l'andazzo in questi lunghi anni è sempre stato più o meno questo e non ci sono santi che tengano né conta molto cambiare schieramenti e no-

mi ai partiti tanto, alla fine, i risultati sono quasi identici. Sembra quasi scolpito nel DNA dei nostri politici e, come va giustamente riconosciuto, in quello di noi italiani in genere, un senso di adattamento e di appiattimento affinché le cose, bene o male, continuino a trascinarsi da sole e poi, per il resto, si vedrà.

Non che siano molto meglio i leaders politici degli altri paesi, per carità: anche loro qualche “magagna” da nascondere l’avranno sicuramente, però mi sembra che da noi la cosa sia molto più smaccata ed evidente anche se poi, alla fine, non si trovano quasi mai i colpevoli. Fra procedimenti che finiscono in niente per vari cavilli procedurali, per scadenza dei termini, per non aver commesso il fatto o perché questi non costituiscono reato (?) e, molto più spesso per occultamenti, insabbiamenti e “sfinimenti”, ci sono e ci saranno generazioni di legali, magistrati ed avvocati che avranno il lavoro assicurato vita natural durante, ammesso che basti.

Ma guardiamo oltre (e qui vien fuori il buon “fatalismo latino”) e pensiamo anche alle cose buone e a quelle che ci rendono la vita migliore. Se dovessi elencarle tutte non mi basterebbe un intero giorno ma, per farmene venire in mente qualcuna, non mi basterebbe un’intera settimana..... Speriamo che nel prossimo giornalino abbia qualcosa di più allegro di cui scrivere ma, per questa volta, è andata così.

Stavo per concludere questo mio scritto quando ho appreso alcune notizie che mi hanno molto rattristato. La prima è quella della scomparsa, anche se annunciata, della mia e nostra dolcissima Collega che rispondeva al nome di **Rosalba** Piretti, una persona di rara gentilezza con la quale ho avuto la gioia di lavorare per diversi anni, traendo un gran beneficio dai suoi modi sempre cordiali e dalla sua innata onestà spirituale. Ciao, cara ed indimenticabile **Rosalba**, una foglia è caduta anche per Te.

Purtroppo non è finita qui: anche due artisti italiani sono venuti a mancare ai loro cari ed al loro pubblico che, anche se in maniera diversa, li amava: **Gigi** Sabani, simpatico imitatore e garbato comico e **Luciano** Pavarotti, ineguagliabile tenore e uomo generoso, non ci sono più e la Loro mancanza si sentirà a lungo. Ciao Gigi, ciao Luciano.

E le foglie continuano a cadere.....

IN RICORDO DI UN CARO AMICO

Quando nell’estate del 1999 morì l’amico Pasquale che conoscevo dai tempi dell’infanzia, oltre al senso di profondo sbigottimento e dolore che si prova in queste tristi occasioni, mi resi anche conto che questo evento avrebbe segnato, non poco, la mia vita e quella di tanti altri amici. Pasquale, che molti di voi avranno sicuramente conosciuto, era il titolare della CA’ DE VEN di Ravenna che per noi era un ritrovo ormai fisso, per bere un bicchiere in compagnia, per fare quattro chiacchiere e per organizzare serate, scherzi ed intrattenimenti vari. Era sempre disponibile ed allegro anche quando, molto spesso, la vittima dei nostri innocenti scherzi era lui. Si divertiva in prima persona pure se preso di mira nel suo locale, dimostrando un grande spirito di sopportazione e partecipava volentieri alle nostre piccole malefatte se queste erano contenute entro limiti ragionevoli. Era un carattere molto aperto, sincero e sempre pronto ad aiutare qualche amico in difficoltà, di qualunque cosa si trattasse, purchè chi si rivolgeva a lui fosse ritenuto degno di fede. Perché Pasquale era buono e caro però, come molti, credeva nei principi sani dell’amicizia, della correttezza, dell’onestà e su questi non transigeva.

Era inoltre un professionista serio e stimato che conosceva ed amava il suo lavoro e, grazie al suo impegno, il suo esercizio era molto apprezzato e frequentato. Si può dire che sia stato il primo locale, a Ravenna, che abbia dedicato uno spazio sempre maggiore a quelli che, come noi, si ritrovavano nel tardo pomeriggio per l’aperitivo. Sicuramente per diversi anni è stato l’unico a diffondere la cultura del buon vino, facendo scoprire alla gente che poteva essere un’ottima alternativa ai soliti aperitivi e misture di ogni genere, normalmente serviti nei locali tradizionali. Così noi, spesso, eravamo presenti e fra un bicchiere, una piadina ed uno stuzzichino, passavamo qualche ora in buona compagnia. Pasquale, dal canto suo, gradiva la nostra presenza perché, oltre all’amicizia, trovava anche l’occasione per distogliersi un po’ dalla solita routine. Spesso beveva assieme a noi e si divertiva a

raccontare ed ascoltare le storie più strane che, quasi sempre, finivano in burla ed a subire degli scherzi che ricordiamo ancora oggi. Perché la cosa bella che capita a noi, suoi vecchi amici, quando ci ritroviamo e parliamo di lui, è che passato qualche attimo di tristezza al pensiero della sua scomparsa, non possiamo poi fare a meno di ricordare le risate ed il buon umore che abbiamo condiviso con Pasquale. Come quel Sabato pomeriggio quando, fra gli stuzzichini che teneva sempre in bella mostra sul banco, gli mettemmo un uovo fresco nella ciotola delle uova sode: neanche a dirlo, capitò un ometto serio ed azzimato che prese l'uovo e mentre lo sbatteva delicatamente per romperne il guscio, questo si ruppe e si sparse per tutto il banco, colando anche sul pavimento e sulle scarpe del malcapitato, con grande stupore suo e di Pasquale che non tardò più di un secondo a capire cosa fosse successo. Un'altra volta ci accorgemmo che nel televisore che teneva sul banco, era rimasta inserita, dalla sera precedente, una cassetta porno che qualcuno aveva guardato dopo l'orario di chiusura. Venne quasi spontaneo, mentre la gente guardava la partita di basket, mettere in moto il registratore e, quasi all'istante, partirono delle immagini che lasciarono a bocca aperta (si fa per dire) gli avventori e fecero trasalire il povero Pasquale che si sbracciava disperato per cercare di spegnere il televisore. Poi, passati i primi attimi di sbigottimento, era lui stesso a riderne, a divertirsi e persino a raccontarlo agli altri che non erano presenti in quelle occasioni. Gli piacevano molto le barzellette e soprattutto le battute divertenti, specialmente se spontanee ed adatte al momento. Così si divertiva se un cliente occasionale gli chiedeva un bicchiere di vino buono e subito, qualcuno di noi, rispondeva a quella persona che se voleva bere del vino buono aveva sbagliato locale. Come non gli dava fastidio quando qualcuno, col gesso, gli truccava il menù del giorno, pomposamente scritto sulla lavagnetta all'ingresso della sala, trasformando gli "gnocchi all'ortica" in "gnocca all'ortica" (fin troppo facile) o i "petti di pollo alla brace" in "peti di pollo" e via discorrendo.

Magari gli dava un po' più fastidio, ma non poi così tanto, quando il locale chiudeva, immancabilmente nel periodo da Natale a dopo l'Epifania, trovare sul portone, al posto della comunicazione di chiusura per ferie, i cartelli più strani come "chiuso per sempre", "affittasi", "cessata attività" oppure delle filastrocche che chiedevano, in maniera beffarda, la pronta riapertura del locale. Come ho avuto modo di dire, di tutto questo Pasquale ne godeva e, sono quasi sicuro, ci sarebbe rimasto male se ciò non fosse capitato, perché gli piaceva troppo la compagnia, l'amicizia, mangiare e bere allegramente assieme: come tanti di noi, era innamorato dei piccoli piaceri che contribuivano a rendere la vita più piacevole. Purtroppo, per lui il tempo è stato avaro ma sufficiente per lasciare una traccia, un ricordo, un affetto indelebile, in tutti coloro che hanno avuto la fortuna e la gioia di conoscerlo a fondo. Una riprova, se ve ne fosse bisogno, è che mentre sto scrivendo di lui, faccio una gran fatica a credere che non ci sia più. Mi sembra ancora di vederlo, quando passo davanti al suo locale, con la mantella ed il cappellaccio del passatore o con le sue giacche coloratissime, mentre sceglie o consiglia una bottiglia di vino od intrattiene qualcuno al banco. In genere, quando si ricorda una persona scomparsa, si pensa alla morte e ci si rattrista. Io, caro vecchio Pasquale, quando penso a te, penso alla vita, alla gioia, all'allegria di tutti quegli anni passati assieme agli amici ed il tuo vivido ed immutato ricordo, mi dà la forza immensa di guardare avanti e di vivere ed apprezzare appieno questi anni che ancora mi restano.



DUE CUORI ED UNA CAPANNA

OVVERO:
CHE BELLA STORIA, NON VEDO L'ORA DI RACCONTARLA!



Sembravano fatti per stare assieme e così si innamorarono perdutamente. I primi tempi cercarono di non dare nell'occhio e di nascondere il loro grande sentimento anche per non dare adito ai soliti pettegolezzi delle immancabili malelingue, dal momento che lavoravano nello stesso reparto. Si vedevano quindi di nascosto, quasi furtivamente, sottraendosi agli occhi della gente, gustandosi rari momenti di intimità che rafforzavano il loro grande amore e gli davano la forza di guardare e di pensare al loro domani. Poi, con l'andar del tempo, il loro rapporto divenne così forte che, inevitabilmente, cominciarono ad uscire allo scoperto, smettendo di nascondersi ed iniziarono a girare per strada, a frequentare cinema, teatri, ristoranti, senza più il timore di essere visti assieme, come fanno quasi tutti gli innamorati del mondo. Non gli interessavano più neppure le chiacchiere né le battutine dei colleghi o degli amici tant'è che, ben presto, queste iniziarono a tacere e ormai più nessuno sembrava interessarsi a loro più di tanto. Anzi, molti di questi detrattori cominciarono a riconoscere che i due formavano una bella ed affiatata coppia, prospettandone un sicuro avvenire pieno di ogni fortuna.

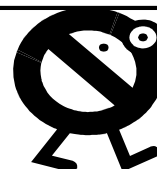
Quindi, come quasi tutti gli innamorati di questo mondo, cominciarono a fare progetti per il futuro, per la casa e, nel frattempo, andarono a vivere assieme. Passarono così lunghi giorni e lunghe notti a condividere amore, passione ed a pensare sempre più intensamente a coronare il loro sogno di felicità. Allora, come quasi tutti gli innamorati di questo mondo (come mi piace questa frase!), arrivò il fatidico giorno in cui decisero che fosse giunto il momento di pensare seriamente al matrimonio.

Certo dovettero superare molte difficoltà, come capita a molte coppie che decidono di sposarsi e cominciarono ad affrontarle una per una, con la forza che nasceva da quel grande amore. Intanto c'erano da mettere d'accordo le rispettive famiglie che, come per quasi tutti i futuri sposi, vogliono essere non solo partecipi ma spesso anche arbitri della situazione, specie poi se si tratta di "cacciar soldi" per aiutare i piccioncini a mettere su casa. Poi c'era da pensare all'appartamento da comprare ed arredare che crea non poche difficoltà e preoccupazioni: la disposizione delle stanze, i mobili delle camere, quelli della cucina e dei bagni da trovare su misura e via discorrendo. Infine gli abiti per la cerimonia, gli anelli, i testimoni, il pranzo, le persone da invitare, il viaggio di nozze e chi più ne ha ne metta. Tutte cose non sempre facili da organizzare e mettere a punto che, alla fine, contribuirono a creare screzi e dissapori fra i futuri sposini che, ben presto, si fecero sopraffare da un sottile malumore che divenne sempre più persistente. Tanto che, ad un certo punto, sembrò che quelle angosce avessero incrinato il magnifico rapporto che si era istaurato fra i due giovani e che potessero addirittura compromettere e vanificare la loro unione. Per fortuna che l'amore vince quasi sempre e, come accade in molte storie a lieto fine, riuscirono a superare tutti gli indugi e decisero quindi di sposarsi senza tanti problemi, evitando tutte le insidie e le difficoltà di ogni tipo (che bella storia!). Così non appena la loro casa fu completata, partirono per il viaggio di nozze diretti in Spagna dove riuscirono finalmente a celebrare il matrimonio senza tanti problemi e dopo un mesetto di luna di miele, tornarono a casa già sposati, felici, contenti ed organizzarono una gran festa, nella loro casa nuova che proprio una capanna non era, alla quale invitarono familiari, parenti ed amici per metterli al corrente del fatto.

Ricordo che fu proprio durante questi festeggiamenti (devo dirlo per amor di cronaca), che vi fu qualche attimo di panico quando uno degli sposi dichiarò di essersi fatto un gran mazzo per avere quella casa e qualcuno, forse trasportato dal troppo entusiasmo, si fece avanti per baciare la sposa e qualcun altro esordì con la fatidica frase: "auguri e figli maschi", creando non poco imbarazzo ed un attimo, anche se breve, di forzato silenzio. Infatti quella frase non poteva essere più infelice in quanto, forse mi ero scordato di scriverlo, i due neo sposini si chiamavano e continuano a chiamarsi Giuseppe e Luciano.....

P.S. : Il fatto ed i personaggi narrati, potrebbero essere del tutto casuali.....

VIETATO VIETARE



Anni addietro quando ricoprivo la mansione di operatore al Centro Elettronico (scusate se è poco), mi capitava di effettuare dei turni di servizio in occasione dei lavori più lunghi. Così alle sei della mattina, arrivavo in ufficio, mettevo in moto il “cervellone” (non il mio), caricavo qualche disco e qualche nastro per le solite procedure di routine ed alle sette e venti in punto, non appena apriva la portineria, uscivo per andare a fare una giusta e meritata colazione al bar. Dal momento che non mi piaceva abbandonare l’ufficio, anche se a quell’ora non vi era ancora nessuno in giro, prima di uscire appendevo un bel cartello con la scritta: “TURNO SUBITO”. Chissà perché qualcuno mostrò di non gradire quella piccola ed innocente astuzia ed ancora meno apprezzò il fatto che, quando fece appendere in sala macchine il cartello con la dicitura: “VIETATO FUMARE”, dal momento che una delle elaborazioni più brigose e lunghe era la procedura PUMA, voluta ad ogni fine mese dall’organo di vigilanza, pensai di correggere il cartello in: “VIETATO PUMARE” (era anche fin troppo facile...). Ancora di più, sempre quel qualcuno, si arrabbiò quando qualche tempo più tardi proponendomi il trasferimento in una filiale, che io accettai di buon grado, mi raccomandò di stare molto attento perché quella filiale era assai particolare in quanto, a suo dire, venivano negoziati degli assegni che poi risultavano protestati e venivano concessi dei finanziamenti che spesso rimanevano insoluti. Io subito, anche per far vedere che mi stavo già inserendo nel meccanismo del nuovo lavoro, risposi che avevo già studiato un rimedio sicuro. Quando mi chiese, abbastanza stupito e quasi incredulo, quale fosse questo rimedio, risposi serenamente che sarebbe bastato appendere due semplici cartelli in quella filiale: in uno la dicitura “NON SI ACCETTANO ASSEGNI” e nell’altro “QUI NON SI FA CREDITO”. Beh, stenterete a crederlo ma il mio suggerimento non risultò gradito, anzi..... Fai del bene alla gente!

Già, i cartelli: non so se vi abbiate mai fatto caso ma, spesso e volentieri, ve ne sono di quelli che creano solamente dei dubbi e possono ingenerare confusione ed interpretazioni difformi. Tempo fa, in una centralissima via cittadina che percorrevo spesso, vi era un mendicante che al riparo di un portone, suonava la fisarmonica e chiedeva l’elemosina. Qualche giorno dopo notai che quel poveretto era alle prese con due vigili urbani che volevano mandarlo via in quanto, a loro dire, non poteva restare lì a mendicare. A quel punto egli, per tutta risposta, li invitò a leggere un cartello che era esposto nella vetrina del negozio, situato proprio di fianco al portone ed in cui si leggeva: “SI PREGA DI SUONARE ALLA PORTA ACCANTO”..... E adesso chi glielo spiega?

Qualche anno fa, proprio all’inizio della diga foranea di Marina, venne esposto un bel cartello di colore giallo, con l’indicazione perentoria: “E’ SEVERAMENTE VIETATA LA RACCOLTA DI MITILI”. Ricordo che mi soffermai a pensare che, forse, non tutti potevano conoscere il significato della parola “MITILI” quando, poco più avanti, mi imbattei in una pattuglia della Capitaneria di Porto che stava contestando ad un ometto, che aveva raccolto una bella cestina di cozze, la mancata osservanza del divieto che, a loro dire, si leggeva chiaramente sul cartello. A questo punto l’omino, abbastanza sorpreso ma tranquillo gli rispose: “ma che cosa volete da me? I vostri mitili non li ho neanche visti: io ho raccolto soltanto delle cozze.....”. Come fare a dargli torto?

Alla fine dell’estate, in un parchetto sotto casa mia, vi era una bellissima siepe di rose, con tanti fiori e boccioli che, evidentemente, attiravano l’attenzione e la voglia di raccoglierci da parte dei passanti. Infatti faceva bello spicco, proprio in mezzo alla siepe, un cartello che avvertiva: “ATTENZIONE, ROSE AVVELENATE”. Bella idea, pensai, ma dopo qualche giorno, le rose erano tutte sparite e restava solamente il solitario cartello al quale qualcuno aveva aggiunto la scritta: “TANTO NON LE DEVO MICA MANGIARE.....”. Anche questa, non fa un grinza: c’era da aspettarselo.

Sempre a Marina, il mese scorso, nel piazzale Adriatico dove la Domenica vengono allestite delle bancarelle proprio in mezzo alla piazza, sono stati installati quattro bei pali di ferro con il divieto di sosta e la segnalazione di rimozione forzata. Secondo me poteva anche andare bene se non fossero state aggiunte, sotto ai segnali stradali le diciture: “DIVIETO DI SOSTA CON RIMOZIONE FORZATA IN TUTTE LE DOMENICHE FESTIVE.....”. Boh, pensai, forse a Marina avranno un altro

calendario. Ad onor del vero debbo però segnalare che dopo poco la scritta è stata mestamente corretta e, tuttora, si vedono i segni della pecetta che vi è stata applicata sopra. A questo punto potrei continuare ma ho paura di imbartermi in un cartello con la scritta: "BASTAAA" !!!!. Come non capirvi?

APPUNTI DI VIAGGIO: I MERCATINI DI NATALE



Dobbiamo proprio ammettere che certe iniziative non stancano mai! Dopo varie edizioni di mercatini crediamo, con quest'ultima, di essere giunti quasi all'apice. Abbiamo trovato una stagione ed un clima veramente natalizi che ci hanno permesso di godere appieno delle due giornate. Tranne il piccolo imbarazzo della prima notte in cui non abbiamo potuto raggiungere il nostro albergo in pullman in quanto, poche decine di metri prima, un sottopasso decisamente basso ne impediva il transito, il sabato mattina, dopo aver scoperto che sarebbe bastato arrivare dalla parte opposta della strada, abbiamo potuto visitare il mercatino natalizio e, soprattutto, la bella cittadina di Klagenfurt che ci ha stupito per la sua eleganza, la sua meticolosa pulizia, la tranquillità con cui si poteva camminare in pieno centro senza il pericolo di finire sotto un'auto od un motorino e per i suoi meravigliosi negozi di ogni genere (specialmente dolci) in cui i nostri hanno compiuto numerose scorribande.

Il pomeriggio poi, percorrendo l'autostrada verso Salisburgo, siamo rimasti affascinati da un paesaggio veramente fantastico, quasi irreali, tale da sembrare una cartolina natalizia: la neve, caduta abbondantemente la notte prima, aveva imbiancato le maestose montagne circostanti, i boschi e le cittadine fino a fondo valle che, con le luci natalizie che addobbavano magistralmente i paesi ed ogni piccolo villaggio, creavano un'atmosfera talmente magica da lasciarci a bocca aperta e con gli occhi sbarrati quasi con la speranza di veder sbucare, all'improvviso, la slitta di Babbo Natale o la cometa dei Re Magi..... Magari mi sbaglierò ma a me è parso addirittura di scorgere, là in mezzo ai boschi dove le prime ombre della sera creavano suggestive e fiabesche visioni, la piccola fiammiferia che cercava invano di riscaldarsi. Mi è sembrato poi di vedere come la poverina, per fortuna, sia stata soccorsa da Heidi che, con l'aiuto delle sue candide e tenere caprette, hanno circondato la piccola infelice riscaldandola col loro corpo, salvandola così da morte quasi certa. Peccato che non sia riuscito a vedere anche il nonno di Heidi perché, proprio mentre scendeva giù dai monti assieme a Milka, la mucca lilla, il nostro autista mi ha svegliato per comunicarmi che stavamo giungendo a Salisburgo.....

Ragazzi, che città!!! Vi ero già stato altre volte ma non mi era mai capitato di vederla così sfavillante, così calda ed accogliente nonostante il freddo, con le luci dei mercatini e delle luminarie che si specchiavano nel fiume così da rendere le sue acque cupe quasi limpide e colorate dai mille bagliori che la città rifletteva da ogni angolo e, forse, anche a causa di due "grappini".....

L'altra sorpresa, a detta di tutti i partecipanti, è stata certamente quella dell'albergo che ci era stato assegnato: comodissimo ed a poche centinaia di metri dal centro, di un lusso quasi sfrenato, accogliente oltre ogni aspettativa e con camere enormi e confortevoli. Che pretendere di più?

La domenica, dopo un buon sonno, trascorrevamo così tranquillamente, immersi fra bancarelle, vetrine, negozi ed accattivanti chioschi che dispensavano ogni ben di Dio, dai panini caldi con speck o saliccia, alla polenta ed altre varie leccornie, senza trascurare i dolci più golosi ed il vin brulé che contribuiva a mantenere la temperatura corporea a livelli di massima sicurezza (ed ebbrezza).

A farla breve è stata veramente una bella esperienza e l'unico rammarico è stato causato da alcuni dei partecipanti che, purtroppo per loro, non hanno potuto godere appieno della breve vacanza per dei malaugurati motivi di salute che, fortunatamente, una volta tornati a casa, sono stati risolti.

A proposito: mentre tornavamo verso Ravenna, stanchi ma contenti per la "bella gita" che ancora una volta il CRAL ha saputo organizzare, abbiamo già messo "i cani a mollo", come si dice in inglese moderno, per il prossimo anno tant'è che, forse già dal mese venturo, troverete sul nostro giornalino il programma per i mercatini di fine anno. Non possiamo anticipare ancora niente di preciso ma, dal momento che c'era qualcuno che già in pullman si voleva iscrivere, mi prendo la responsabilità di comunicarvi che i futuri mercatini di natale che andremo a visitare, saranno sicuramente quelli di MONACO DI BAVIERA! Uscia, scusate se è poco!

P.S.: e così fu.....

PREGO, SI ACCOMODI ALLA CASSA...

Che strane le parole! Molte volte possono assumere dei significati assai diversi da ciò che in realtà si vorrebbe dire od intendere. Ricordo qualche anno fa (si fa per dire), appena eletto nel Direttivo del Cral, che mi recai presso un'impresa di pompe funebri (tranquilli, sto facendo gli scongiuri) per saldare la fattura di un viaggio in quanto, tale impresa, noleggiava anche pullman turistici. Entrai e chiesi a chi rivolgermi e l'impiegata, dopo una rapida occhiata, mi invitò ad accomodarmi alla cassa. Io di rimando le risposi che ero disposto a pagare ma alla *cassa* non avevo proprio nessuna intenzione di *accomodarmi*. Solo allora lei capì l'antifona: prima diventò rossa, poi si mise a ridere ed ammise che non era certo la frase più felice ma disse, come per scusarsi, che l'aveva imparata frequentando le banche. C'è la sua bella differenza, pensai subito e mi tornò alla mente quando lavoravo alla nostra filiale di Cervia, che un giorno entrò di corsa un impiegato della Banca Popolare, che era proprio di fronte a noi, per chiedere se avessimo per caso pagato uno dei loro assegni. Difatti il nostro cassiere lo trovò subito, glielo mostrò e lui disse che era proprio l'assegno che cercava. Ci spiegò così che un loro cliente, che era anche nostro, si era presentato allo sportello per negoziarlo e l'impiegato, dopo averlo scaricato dalla scheda (allora non esistevano i terminali), lo riconsegnò al cliente dicendogli di accomodarsi alla cassa. Difatti egli fece proprio così: prese il suo assegno, uscì dalla Banca e venne da noi, alla *Cassa*, per cambiarlo. Più facile di così.....

Sempre a Cervia, quell'estate, fu mandata una stagista, universitaria tedesca che studiava filosofia, a far pratica: era giovane, non proprio bella, un po' in difficoltà con la nostra lingua, un tantino "ingenua" e fu affidata proprio a me perché le stessi dietro e le insegnassi qualcosa. Fra le altre cose scrivevo tutti i giorni la contabile per la spedizione del contante che era molto telegrafica: "contante a Sede" e l'importo. Un pomeriggio volle scriverla lei ma siccome insisteva con me perché la frase non le sembrava finita, le dissi di aggiungere la parola "grazie". Lei, subito convinta, trasformò la frase in: "con tante grazie a Sede" e così, la sera mentre la firmava, il reggente si alterò un po'...Ricordo anche che le insegnai dei proverbi, di cui era appassionata studiosa, completamente inventati e strapazzati fra cui "Chi va con lo zoppo impara il twist", "dimmi con chi vai e lo saprò", ecc.ecc. Quello che a lei piaceva di più era però il proverbio che faceva: "E' meglio una gallina oggi che fa l'uovo anche domani"....Il fatto che lei ci credeva talmente, grazie alle spiegazioni convincenti che le davo, che un bel giorno li recitò, con passione ed orgoglio, all'ispettore capo venuto da noi per una delle solite ispezioni.....

Nonostante ciò, al secondo turno da straordinario (si fa sempre per dire), fui assegnato ad un ufficio della Sede Centrale, proprio nel salone, dove mi trovai subito bene sia col Capo che coi colleghi. Ricordo che uno di loro aveva però un *viziutto*: diverse volte al giorno abbandonava la postazione per andare nella stanzetta che allora era nel salone dell'Esattoria, dove avevano installato una macchina che distribuiva caffè e bevande al popolare prezzo di 50 lirette. Un bel giorno il nostro Capo cercò di spiegargli, con buone maniere, che non era bello che lui si prendesse così spesso quelle pause caffè, abbandonando il posto e lasciando gli altri colleghi a fare anche il suo lavoro. Questi se la prese tantissimo e, molto risentito, rispose che lui non andava a prendere il caffè (!) ma, causa una malattia nervosa che a suo dire gli faceva sudare le mani (!), doveva recarsi spesso in bagno a lavarsele. Io, dico la verità, ci restai assai male sia per la bugia pazzesca che aveva raccontato (era noto come il più grosso consumatore di caffè della sede), sia per il nostro capo che rimase molto mortificato pensando di essere stato troppo severo. Così decisi di dare una mano e dopo poco, per smorzare la tensione che si era creata, saltai su e chiesi a quel collega "malato" se poteva prestarmi 50 lire che mi servivano per andare a..... lavarmi le mani. Chi vuol capire.....e lui capì.

Ah, dimenticavo: uno dei vezzi del nostro capo erano le citazioni in latino, materia per lui evidentemente ostica, che dispensava anche ai clienti. La più frequente era quella, alla fine di ogni discorso, che ripeteva con orgoglio: “ Io ho detto la mia, lei poi, Fiat Lux, ovvero: faccia lei”.....E noi ci nascondevamo dietro al bancone per ridere tranquillamente.....Sursum corda: su per la corda.....ciao a tutti.



GRAZIE DI...RESISTERE

Come certo saprete si sono svolte, alla fine dello scorso Febbraio, le elezioni per il rinnovo del Direttivo del Cral per il triennio 2008/2010. Ebbene, anche in questa occasione, avete avuto la costanza di rieleggermi ed io non posso che esservene grato. Perché far parte del Direttivo è per me una cosa assai appagante, che mi ha sempre dato e continuerà a darmi grandi soddisfazioni e motivazioni. Intanto perché grazie a ciò ho avuto il modo di frequentare tanti Colleghi ed ora che sono in pensione, ho ancora la possibilità di restare in contatto con gli Iscritti che ho conosciuto nel tempo e la maniera di conoscerne altri fra i più giovani. Infatti debbo dire che dopo nove anni che manco dalla Cassa (ma alla Cassa mancherò?), grazie al fatto di seguire da vicino le svariate attività del Cral, organizzare gite ed altre iniziative e venire in Sede quasi tutti i giorni a ritirare la posta dagli amici Commessi, ho come l'impressione che il mio rapporto di lavoro non si sia ancora concluso. Quando poi mi ritrovo con Voi in una gita, oppure in una “mangiata” o nella nostra nuova Sede per giocare a tombola o per passare qualche serata in allegria, mi sento ancora parte di quella “grande famiglia” che per me ha rappresentato tanti anni di vita indimenticabili. Già, perché nonostante tutto, tralasciando qualche episodio meno felice, lavorare alla Cassa ha sempre costituito un immenso piacere e voglio credere che non pensiate che dica ciò solo per farmi bello (impresa, del resto, quasi impossibile). Inoltre debbo ammettere che le varie mansioni che mi sono state via via assegnate, non mi hanno logorato più di tanto e che, altra cosa assai importante, non ho mai sputato nel piatto dove ho mangiato (vedi stipendio) ma, ora che sono in pensione, la mancanza del lavoro non mi ha causato scompensi o patemi d'animo di alcun genere. Una cosa che invece mi manca (oltre al premio di rendimento...), è il distacco dai tanti Colleghi ed amici che ho avuto maniera di conoscere e di frequentare in tutti gli anni passati con Voi. Anche per questo motivo capirete quanto sia importante, per me, rimanere nel Direttivo del Cral. Oltretutto, cosa non certo trascurabile, è farne parte non solo per volontà mia ma, soprattutto, perché siete Voi a volerlo, continuando a votarmi. Tutto ciò mi ha sempre dato e continuerà a darmi una grande gioia, una salutare carica di vitalità, l'entusiasmo per andare avanti e per cercare di fare sempre meglio, sia per rispetto di coloro che mi hanno sostenuto, così come per tutti gli Iscritti. Il fatto poi di essere in carica da oltre ventisei anni consecutivi, non è certo attribuibile ad una sorta di attaccamento alla poltrona quanto, invece, ad un impegno che assunsi consapevolmente quando ancora lavoravo, che mi coinvolse subito dandomi la ferma volontà di continuare in questa esaltante esperienza. Posso dirvi che far parte del Direttivo durante l'attività lavorativa o da pensionati è assai diverso, sia per l'impegno che per la maggior libertà di azione una volta in quiescenza, ma che gli stimoli sono sempre gli stessi: il piacere di fare qualcosa per sé che poi possa essere gradito anche ad altri, coinvolgendo il maggior numero di persone possibile, siano esse più o meno giovani, poiché le nostre iniziative vogliono essere rivolte a tutti, senza “target” di sorta.

In sintesi questa è “la grande famiglia” del Cral così come ho sempre interpretato io, con la ferma convinzione che ciò possa essere condiviso anche da altri e con la speranza di farne parte ancora per un po’, in special modo se Voi continuerete a resistere ed a riconfermarmi.

Sui commenti a queste elezioni vorrei solo precisare che, secondo me, i risultati sono stati soddisfacenti: oltre la metà degli Iscritti che ha votato non è cosa da poco e se qualcuno ha perso dei voti è in parte attribuibile al fatto che questa volta si potevano eleggere solo quattro candidati. Perciò non sarei troppo preoccupato e non starei ad analizzare i voti più di tanto: in un’elezione come quella del Direttivo, non si dovrebbe mai parlare di vincitori e vinti poiché i veri vincitori saranno gli Iscritti se gli eletti sapranno svolgere il mandato con dedizione, consapevoli che non si può sempre contare su dei ritorni gratificanti. Per quello poi che riguarda la “linea innovatrice” del Cral, penso che l’immagine “fresca” più bella la si legga sul volto delle tantissime persone che partecipano sempre più volentieri alle nostre iniziative, senza crearsi dei problemi per la loro età.

Ma ora bando alle ciance e sotto con i fatti! Continuate a seguire le nostre attività col Vostro entusiasmo e vedrete che ne troverete sempre di più, sempre più accattivanti e adatte a tutti.

Di nuovo grazie e cari saluti a tutti gli Iscritti.

I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA

E’ Sabato sera e pur non avendone la..... febbre, sono seduto sul divano di casa dove ho appena assistito al finale di un programma musicale che metteva a confronto musiche, canzoni, personaggi, miti e mode dei decenni scorsi. Alla fine è risultato vincitore il decennio 70/80 che ha raccolto il maggior numero di preferenze dal pubblico presente e di una parte di telespettatori, tramite il televoto. Debbo riconoscere che il programma, anche se di carattere leggero, è stato piacevole, ben condotto da un presentatore dai modi accattivanti e con una varietà di canzoni e ritmi veramente valida. Anche i vari filmati che facevano rivivere alcune grandi imprese di quegli anni e degli spaccati sulle varie manifestazioni sportive, della moda, dei costumi e del modo di vivere di allora, hanno contribuito a mettere in moto dei ricordi che ognuno di noi, credo, custodisce gelosamente nello scrigno più recondito dell’anima. Anch’ io, confesso, che non sono immune alla nostalgia ho accusato il colpo ed ascoltando certe musiche e rivivendo alcune situazioni, mi sono ritrovato con l’animo un po’ mesto ed il classico “gropo” in gola che non andava né su né giù. Fin qui niente di strano: direi che tutto ciò rientri nella normalità delle cose ed un po’ di sana nostalgia che affiora non può certo dare fastidio. Quello invece che non mi è proprio andato giù è stato, alla fine del programma, l’intervento chiaramente previsto nella “scaletta”, di una donna perfettamente sconosciuta, abbastanza avanti con gli anni, che ha proposto una sua poesia, molto casereccia ed esageratamente “strappalacrime”, che ha fatto scadere di molto il contenuto di tutta la trasmissione. Non voglio entrare nel merito della poesia stessa per ciò che riguarda i versi, la metrica e la costruzione: quello che mi ha letteralmente sconvolto è stato il significato stesso, la puerilità e la subdola maniera di voler intenerire gli animi a tutti i costi e con ogni mezzo. Mi ha infastidito anche che al termine della lettura che finiva, pensate un po’, con le parole: “ purtroppo il tempo passato non torna più” (un concetto veramente nuovo), la signora sia scoppiata in lacrime, creando non poco imbarazzo anche a chi le stava intorno. Capisco le esigenze dello spettacolo, l’audience e via discorrendo, ma non si può usare in una trasmissione musicale di carattere leggero come quella, uno stratagemma così banale e meschino per cercare di commuovere a tutti i costi gli spettatori.

Ebbene, quella scena così patetica mi ha fatto tornare agli occhi il triste spettacolo di quelle donne stese ai margini delle strade che, sperando di ottenere la questua impietosendo i passanti, sfruttano la collaborazione assolutamente forzata di poveri fanciulli dall’aria appositamente affamata e miseramente vestiti di stracci.

Inoltre credo che riproporre al pubblico una trasmissione con immagini, musiche e personaggi dei tempi passati, non debba costituire per forza un motivo per far piangere la gente. I “migliori anni della nostra vita”, come voleva proporre quella trasmissione rifacendosi ad una nota canzone, non sono necessariamente soltanto quelli già trascorsi ed anche se possono suscitare dei ricordi e delle emozioni tali da provocare un po’ di velata malinconia, poi tutto dovrebbe finire lì senza enfatizzare

o drammatizzare più di tanto.

Sono fermamente convinto e di questo ho già scritto altre volte, che gli anni vissuti siano un fardello che ognuno si porta dietro e belli o brutti che siano stati, possano costituire un motivo in più per guardare avanti con serenità e per cercare di assaporare il tempo che ci resta da vivere, con tutte le vicissitudini che la vita vorrà ancora dispensarci.

Infine sono anche convinto che avere dei bei ricordi e qualche sano rimpianto sia cosa giusta: chi non ne ha, secondo me, non ha vissuto al meglio gli anni passati, ma chi ne dovesse avere troppi, rischierebbe veramente di non vivere bene gli anni futuri.

Concludo pensando che se ricordiamo con giusta misura il passato ripercorrendo i fatti salienti che hanno caratterizzato la nostra vita, possiamo poi guardare con maggiore fiducia al futuro per cercare di vivere ancora tanti “migliori anni della nostra vita”.

APPUNTI DI VIAGGIO: LA GITA A TORINO ED OROPA

Anche questa è fatta (come disse lo stitico coi lacrimoni agli occhi)! La gita a Torino ed al Santuario di Oropa ha ottenuto un largo consenso di pubblico e di critica. Tutto è andato per il meglio fin dalla partenza che, debbo dire, si è svolta in maniera puntuale e precisa. Così l’arrivo a Torino, dove ci attendeva il nostro albergo è avvenuto prima del previsto dando modo a qualche irriducibile di farsi la passeggiata serale per le vie del centro, proprio a due passi.

La mattina successiva, dopo colazione, mentre il pullman ci attendeva è accaduto un piccolo inconveniente che, fortunatamente per me, si è risolto senza conseguenze. Infatti mentre il nostro accompagnatore (chi sarà?) stava scendendo con passo lesto le scale dell’albergo, giunto in prossimità dell’atrio ove si trovava la reception, sbagliava clamorosamente l’ultimo scalino. A quel punto si sbilancia paurosamente e per cercare di non cadere in avanti, comincia ad aumentare l’andatura allungando il passo sempre più velocemente e, una volta sfrecciato davanti ai due impiegati che lo guardavano esterrefatti, va a concludere la sua corsa “implacandosi” letteralmente nella porta a vetri posta all’ingresso la quale, per grande fortuna, regge l’impatto ed arresta la sua corsa senza che egli si procuri un graffio! Un attimo appena di smarrimento e subito pronto a tranquillizzare l’impiegata, che gli chiedeva se stesse bene, dicendole di non preoccuparsi poiché lui, di solito, la mattina usciva in quel modo.....

Passato lo “spaghetto” e ringraziato più volte il cielo, si parte per accompagnare un gruppo dei nostri alla Fiera del libro mentre noi proseguiamo verso la Basilica di Superga, dove entriamo in una stazioncina così linda e carina da sembrare una cartolina d’altri tempi, per salire a bordo di un trenino a cremagliera che sferragliando ed arrancando, ci porta ai piedi della maestosa Basilica che dall’alto domina tutta la città. Debbo dire che la visita alla chiesa e poi la breve sosta davanti al cippo che ricorda la tragedia di Superga, ci lasciano un attimo di velata commozione fugato poi dal panorama mozzafiato che si può ammirare: sembra di avere Torino con le sue strade ed i suoi palazzi ai nostri piedi. Si scorge perfino l’ansa che crea il Po proprio nel punto in cui vi si immette la Dora (qui è rimasto il dubbio se si trattasse della Dora Baltea, Riparia oMoroni). Figuratevi che la Molla Antonelliana che svetta sulla città (così chiamata perché quando gettavano un condannato dalla cima della sua guglia, c’era un addetto nella strada sottostante che controllava non passasse gente e quando questa era libera urlava: “ Dài la molla “.....), vista di là su pareva una specie di puntale tipo quelli dell’albero di Natale. Quindi si rientra in città e via di nuovo in giro per le mete più svariate che a Torino sono veramente tante, fino a sera al momento di ritrovarci tutti, più o meno stanchi ma soddisfatti, a cenare in allegria nel nostro albergo.

La Domenica mattina si riparte in pullman alla volta del Santuario di Oropa, enorme insediamento a circa 1.200 metri sopra la città di Biella e qui cominciano i primi inconvenienti. Infatti pur sapendo che la nostra meta era situata in montagna, alcuni “ottimisti” pensano bene di lasciare ombrelli ed abbigliamento da pioggia nelle valigie. Così quando arriviamo, dopo avere attraversato Biella, grosso centro specializzato in stoffe e tessuti, pressoché deserta in quanto i suoi abitanti sono... filati via

le minacciose nubi nere che avvolgono i monti circostanti, cominciano a dispensare le prime copiose gocce. A quel punto inizia la caccia alle valigie che, sotto l'acqua, vengono sparpagliate ed aperte per recuperare ombrelli e giacche a vento. Poi ci dirigiamo verso il santuario che ci appare in tutta la sua maestosità (e con tutte le sue scale) e quando finalmente stiamo per entrare, già bagnati ed infreddoliti, uno dei nostri se ne esce con la fatidica frase: "Per oggi non fa più niente: si sta già schiarando". Al che dopo aver fatto i rituali scongiuri, supplicandolo di non dire più niente, entriamo per una breve visita che mi ha assai colpito e coinvolto. Credo di poter consigliare a chi non vi è mai stato che una capatina lassù, magari in occasione di una visita ad una delle città vicine, valga veramente la pena di essere fatta: non ve ne pentirete e ne trarrete sicuro beneficio. Ma torniamo a noi! Una volta usciti, come volevasi dimostrare (et scors?), si scatena un diluvio di proporzioni bibliche e, come se non bastasse, si mette addirittura a grandinare (pare che non grandinasse dal lontano 19-48....). Fortunatamente, nella scalogna, il complesso è cinto da grandi porticati dove ci ripariamo in attesa di poter ritornare al pullman per andare a pranzo in un ristorante distante circa un chilometro dalla basilica. Dopo un buona mezz'ora di quel nubifragio la pioggia cala quel tanto che ci permette di scappare e di arrivare al nostro pullman dove apprendiamo che, notizia dell'ultima ora, il ristorante è raggiungibile soltanto a piedi in quanto la strada è troppo stretta. Qui cominciano i primi mugugni sempre più allarmanti e qualcuno inizia seriamente a pensare se tutto ciò possa essere colpa di qualcuno..... Però una volta seduti al ristorante dopo una discreta camminata fra il bosco (nel frattempo aveva smesso di piovere), dopo essersi resi conto che il locale era molto accogliente, caldo e denso di profumi che facevano venire mille voglie, gli animi si sono subito rasserenati e, fra un bicchiere di buon vino, degli antipasti favolosi e la polenta "concia", ritorna ben presto il buon umore. Un attimo di panico soltanto quando qualcuno chiede chi è quello che ha la fama (del tutto ingiustificata: parola di lupetto) di non portare proprio una gran fortuna, poi tutto finisce in allegria e, grazie ai fumi del vino (che non era brulè ma "scioccava" ugualmente) ed al fatto che ricompare un timido sole, dopo pranzo ritorniamo verso il pullman felici e contenti, rammaricandoci addirittura che il tragitto a piedi sia così corto.

Risaliti a bordo siamo così ripartiti alla volta di Ravenna e qualcuno, mentre riattraversavamo la città dei.....filati intonava il fatidico motto: " Che Biella gita"..... Infine mentre transitiamo fra le immense risaie che si trovano lungo l'autostrada che attraversa il vercellese, abbiamo potuto appurare (per la serie viaggiare informati) che nelle risaie ricolme d'acqua si coltiva il riso da cucinare in brodo, in quelle invece più asciutte si ricava il riso per i risotti e nelle giornate ventose si può raccogliere perfino il riso...soffiato (quello per il ciocori). Ma quante ne so?

Se avete resistito fino qui, credetemi, consideratevi già vaccinati per la prossime gite.....



APPUNTI DI VIAGGIO: LA GITA IN CALABRIA E LUCANIA

Ma che bella gita! Quante cose abbiamo visto e quante ne abbiamo imparate! Ci siamo proprio divertiti! Almeno io e spero anche qualcun altro, abbiamo riportato a casa un bagaglio culturale sicuramente più grande di quando siamo partiti, grazie anche all' enorme quantità di "prodotti tipici" (ti pareva?) che ci hanno indotto ad acquistare, tale da far aumentare a dismisura il porta bagagli del nostro pullman ed emanando una scia di odori più disparati. Salumi, formaggi, spezie varie a mazze e rosse trecce di tropea (intesa come cipolla), hanno lasciato il segno e giurerei di aver visto, in alcuni tratti di autostrada, branchi di cani affamati che ci seguivano.....Per non parlare delle bottiglie di vino intruppate fra i bagagli, col rischio non trascurabile che si stappassero strada facendo, lasciando un ricordo perenne nelle valigie dei partecipanti. A me la situazione ha fatto anche comodo perché quando mia moglie ha trovato una mia maglietta orrendamente macchiata di rosso (tanto per cambiare), le ho fatto nascere il dubbio che ciò fosse stato provocato da una di quelle bottiglie apertasi anzitempo. Al momento sembra che l'abbia "bevuta" però, mi raccomando, non fatele sapere che ciò è soltanto una mia invenzione: non so se sarebbe così di "spirito" da passarci sopra (a me, non alla maglietta). Molte cose mi sono rimaste impresse e le ho potute scoprire grazie all'ausilio delle nostre guide ed in particolare della dolce Heidi, fragile tedesca trapiantata in Calabria. Della visita al monumentale Santuario di S. Francesco di Paola e del suo convento, mi sono rimasti in mente i nomi di alcuni di quei frati: Frate Indovino che sapeva sempre chi... veniva a cena, Fra' Terno che giocava al lotto, Fra'...Ntoio che produceva l'olio santo, Fra' Casso il più rumoroso ed, infine, quello che alle riunioni arrivava sempre dopo...Fra' Poco. Poi ricordo la Grotta delle Meraviglie (dove è nato il famoso concorso a premi.....**Grotta** e vinci) quando, durante la visita dei nostri eroi, si è scatenato un vero nubifragio al quale solo lo stoico capo gruppo ha assistito, facendo scudo col suo corpo (di dimensioni peraltro ragguardevoli) all'acqua che scendeva a fiotti lungo i sentieri che conducevano alla grotta, minacciando di allagarla, visitatori compresi. Meno male, debbo riconoscere, grazie all'ausilio di un nostro collega che ha sempre goduto dell'ingiusta fama di portare...poca fortuna, che ci ha garantito che quella sarebbe stata l'ultima pioggia che avremmo preso, il cielo si è subito rasserenato e poi, per tutto il resto del viaggio, non abbiamo subito altri rovesci, se non al ritorno quando eravamo al coperto nel nostro pullman. Perciò voglio spezzare.... un'arancia a favore del nostro amico ed additarlo ai colleghi come porta fortuna ed amuleto. Ti vogliamo sempre con noi, mago della pioggia (ricordati però di portare l'ombrello...non si sa mai)!

Altre cosa che mi è piaciuta è stata la vista in mare, a Pizzo Calabro, delle famose gabbie nelle quali, a detta della nostra Heidi, dovevano esserci dei tonni tenuti in vita prima di essere avviati ai vari mercati. Per la verità nessuno di noi è riuscito a vederli però ne ho scoperto il motivo, facendone partecipe anche la guida la quale mi ha ricambiato con un'occhiata da... "mattanza". Nelle gabbie infatti vi era un cartello, in bella evidenza, con la scritta: "TONNO SUBITO".....Bastava leggere.... Un'altra cosa che mi ha stupito durante la visita dei Sassi di Matera, incredibile città dove siamo giunti dopo aver evitato (a grande richiesta) Metaponto e le sue rovine (ci avevano già "colpito" i troccoli di Sibari) il fatto che il cielo fosse solcato dal volo di strani uccelli: chieste spiegazioni alla guida abbiamo saputo che si trattava di *falchi grillai*, così chiamati in quanto si nutrono di grossi insetti e che nidificano, proliferano e scaghiocchiano, proprio nella zona di Matera. Al che mi sono informato ed ho potuto appurare che il brutto vezzo di "mollare" così spesso durante i loro voli è imputabile al fatto che tutte le sere gli viene propinato dalla LIPUS (Lega Italiana Protezione Uccelli Stitici), il noto lassativo per falchi meglio conosciuto col nome di....falqui.Questa credo proprio che sia, se mi passate il termine, una...stronzata! Per terminare restando in tema di uccelli, ho potuto capire e verificare da vicino la differenza che esiste fra i castelli (di genere chiaramente maschile) e la Castella (di genere stranamente femminile) che si trova a Capo Rizzuto. Non vorrei essere frainteso né tacciato di blasfemia ma per me, corroborato anche dal parere della nostra guida che però non ha voluto toccare con mano il calzante esempio esplicativo, la differenza è data dal fatto che mentre i castelli maschi hanno i bastioni orlati da *merli*, la castella ha i bastioni orlati da *passere* (intese come uccelle, si capisce). A questo punto è meglio che concluda ricordando che "e casteal l'è sempar beal" e se qualcuno dovesse chiedermi cosa voglio di più dalla...gita, risponderai: "Un lucano", naturalmente. Troppo facile...

APPUNTI DI VIAGGIO: IL LAGO D'ISEO

La nostra escursione al Lago D'Iseo ha riscontrato un buon successo. Anche se per la maggioranza dei partecipanti si trattava della prima volta, l'impressione è stata più che positiva. Il lago è veramente bello e se, a detta di alcuni, non è una piccola "bamboniera" come quello d'Orta che visitammo lo scorsa anno, è comunque uno dei più belli d'Italia. In realtà è da considerare come una miniatura dei suoi fratelli maggiori dei quali possiede tutte le caratteristiche. Fate conto di vedere il lago di Como, quello di Garda od il Maggiore in versione più ridotta ed ecco che avrete un'idea di quello d'Iseo. Infatti è incastonato fra i monti delle prealpi lombarde, sulle sue sponde ricche di vegetazione e di fauna si affacciano pittoreschi paesi fra cui Lovere, Sarnico ed Iseo, in mezzo al lago si trova Monte Isola che è la più grande di tutti i laghi europei ed il turismo, con tutte le sue conseguenze più o meno positive, la fa da padrone. Inoltre i suoi centri rivieraschi, che si affacciano su acque limpide, sono dotati di porticcioli e di marine che ne favoriscono la navigazione sia ai mezzi pubblici che alle barche da diporto.

Quindi posso tranquillamente affermare che l'esperienza è stata positiva e che quasi tutti i cinquanta partecipanti hanno apprezzato la proposta. L'unico neo, se proprio vogliamo cercare il pelo... nell'uomo, è stato provocato dalla delusione della visita alla maestosa Abbazia di Rodengo, duecentesca costruzione che conserva tuttora i segni del passato e che incute ancora un certo timore reverenziale per ciò che ha rappresentato e per quello che ancora può significare per l'anima dei credenti. Cos'è quindi accaduto? Dovete sapere che sul programma della nostra gita, redatto dalla nostra agenzia viaggi, si leggeva: "Durante la visita all'Abbazia di Rodengo sarà possibile utilizzare un monaco con un offerta di due euro a persona". Ebbene, questa frase assai sibillina ha provocato molta ilarità ed una certa "aspettativa" da parte di qualche signora (e di qualche signore, debbo dire) tale da costituire motivo di morbosa curiosità e di maliziose interpretazioni per buona parte del viaggio. Così la delusione è stata cocente quando ci siamo trovati al cospetto di un unico monaco, per giunta laico, che ci ha fatto da guida e che anziché raccogliere i due euro dalle signore che già li avevano preparati, alla fine ha preferito raccogliere l'offerta in unica soluzione dal capo gruppo. Perciò alle signore (e non solo a loro) è restata come unica consolazione quella di "utilizzare", molto fuggacemente e discretamente, lo stesso capo gruppo quando, una volta in pullman, ha fatto il giro per raccogliere i famigerati due euro. E non è contato spiegare alla gente delusa che dopotutto ci aveva guadagnato col cambio in quanto, anziché l'utilizzo un semplice monaco, ha potuto "usufruire" addirittura di un santo: San Viti.....Scusate se è poco



APPUNTI DI VIAGGIO. GITA AL LAGO D'ORTA

Ma che bella gita! Che meravigliaaaa! Nessuno credo, neppure io, si sarebbe aspettato tanto da una gita ad un lago di cui, molti, non conoscevano neppure l'esistenza. Invece esiste, eccome se esiste e valeva veramente la pena di andarci. Abbiamo così ammirato un luogo a noi sconosciuto e che si è mostrato, grazie anche alla stagione favorevole, in tutto il suo splendore: la caratteristica cittadina di Orta col suo lago circondato da verdi montagne, l'isola di S. Giulio ed il Sacro Monte valgono già, da soli, il costo del viaggio. Inoltre in virtù del motto "viaggiare informati", abbiamo imparato tante cose nuove anche se non tutte facili da digerire. Per prima cosa non ho ben capito il funzionamento "idrico" del lago: infatti la nostra simpatica guida ci ha spiegato che quello, a differenza di tutti gli altri laghi italiani, funziona a rovescio nel senso che (udite, udite), il fiume che forma il lago (detto immissario), entra dal basso mentre l'emissario esce dall'alto, scombinando così una delle mie poche certezze scientifiche costituita dalla legge dei vasi comunicanti.....Poi mi è stato riferito, da persona degna di sfiducia, che ad Orta hanno chiuso l'ospedale per un eclatante caso di mala sanità, capitato di recente. Sembra infatti che a seguito di un'operazione ad un paziente che accusava un lieve disturbo al cuore, alla fine dell'intervento il chirurgo abbia dimenticato....l' aOrta aperta !!!! L'ultima cosa che ha lasciato alcuni di noi un po' perplessi è stata quella di apprendere dalla nostra informatissima guida, durante l'escursione all' Isola di San Giulio dove abbiamo visitato una chiesa ed un convento di suore di clausura, che anticamente detto monastero ospitava solo sette suore le quali, dopo pochi anni, sono diventate più di quaranta: ovviamente la guida si è rifiutata di dare spiegazioni del fatto e non ha neppure risposto a chi ha chiesto dettagli su tale "riproduzione". Infine per un caso veramente fortuito, durante l'escursione al Sacro Monte dove si possono ammirare ben 22 Cappelle ancora agibili, nonostante la vetusta età, camminando in mezzo alla fitta vegetazione del bosco qualcuno, dotato di un po' di spirito d'osservazione e di altrettanta fantasia, ha trovato l'ispirazione per il simbolo del nuovo partito unico della sinistra: la felce ed il mirtillo..... Tralascio di dirvi che alla fine è andato tutto bene, senza inconvenienti particolari, che i partecipanti si sono abbastanza divertiti (almeno spero) e, prima di scrivere altre panzane, saluto tutti.



Coraggio, siete arrivati alla fine!

Spero che non vi siate annoiati più di tanto e se leggete anche queste ultime righe può darsi che alcune delle cose scritte vi siano piaciute e, magari, le abbiate anche condivise.

Se ne avrete voglia, potrete continuare a leggermi sul “Formicario”, non appena ricomincerò a scrivere le mie pagine.

Grazie di nuovo e cari saluti a tutti Voi.

Silvano Sanviti

il formicario

Questa raccolta è stata allestita grazie alla collaborazione del Direttivo del CRAL che ne ha permesso la pubblicazione.

Ravenna, Febbraio 2009



a cura di:

Silvano Sanviti

CRAL Cassa di Risparmio di Ravenna

Largo Firenze

Ravenna

tel. 0544 218925 fax 0544 214028

e-mail:

cralcrravenna@cralcrravenna.191.it

Sito:

[Www.cralcarira.it](http://www.cralcarira.it)

Stampato nel Febbraio 2009